

Anno XIV.

15 Gennaio 1915.

L. P. 1-30.
N. 1.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)



ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1915



Il Commissariato dell'emigrazione lascia completa libertà di apprezzamenti agli Autori dei lavori che esso accoglie nel *Bollettino*, senza, però, che tale pubblicazione possa essere interpretata come adesione ai loro giudizi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

ATTI UFFICIALI

R. Decreto 10 Dicembre 1914 che dà esecuzione alla Convenzione sanitaria tra l'Italia e la Repubblica Orientale dell'Uruguay. ⁽¹⁾

Il numero 1392 della *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno* contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Visto l'art. 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri, di concerto con il ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione sanitaria tra il Regno d'Italia e la Repubblica orientale dell'Uruguay, firmata in Roma, il 4 maggio 1914, le cui ratifiche vennero scambiate in Roma il 30 novembre 1914.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 dicembre 1914.

VITTORIO EMANUELE.

SALANDRA — SONNINO

Visto: *Il guardasigilli*: ORLANDO.

(1) Il testo della convenzione è stato pubblicato nel *Bollettino dell'emigrazione*, N. 9, anno 1914.



Disposizioni nel personale dipendente

Con R. decreto in data 25 giugno 1914, registrato alla Corte dei Conti, venne annullato il R. decreto 13 ottobre 1912, con il quale il comm. Giuseppe De Michelis era stato nominato Commissario dell'Emigrazione.

Con R. decreto in data 26 luglio 1914, registrato alla Corte dei Conti, il comm. Giuseppe De Michelis è stato nominato Ispettore dell'Emigrazione per l'estero di 2ª classe con lo stipendio annuo di lire 5000.

Con Decreto ministeriale in data 8 agosto 1914, registrato alla Corte dei Conti, il dott. cav. uff. Di Palma-Castiglione Guglielmo Emanuele, Ispettore della Emigrazione per l'estero, è stato destinato a Chicago (Stati Uniti d'America) con l'incarico di tutelare ed assistere i connazionali nella circoscrizione assegnatagli.

A norma degli articoli 10 e 12 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato col R. decreto 24 novembre 1908, e dell'art. 16 del Regolamento speciale per il personale del Commissariato dell'emigrazione approvato col R. decreto 6 marzo 1913, n. 849, si fa noto che per deliberazione della Commissione esaminatrice (approvata da S. E. il Ministro degli affari esteri) il cav. Giuseppe Sacchi, Segretario nel ruolo del Commissariato dell'emigrazione, ha riportato, in seguito agli esami sostenuti, la idoneità per la promozione al grado di Primo Segretario.

CONCORSI.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge del 17 luglio 1910, n. 538, col ruolo organico del Commissariato dell'emigrazione ad essa allegato;

Visto il regolamento per il personale del Commissariato della emigrazione approvato con R. decreto 6 marzo 1913, n. 849;

Visto il Decreto ministeriale 31 maggio 1914, col quale era aperto un concorso ad un posto di Commissario dell'emigrazione, fissandosi come termine per la presentazione delle domande il 30 giugno 1914;

Visto l'altro Decreto ministeriale in data 11 giugno 1914, col quale il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione era prorogato al 30 agosto 1914, ed il successivo Decreto in data 11 agosto, che prorogava ancora il termine stesso fino al 31 dicembre corrente anno;

Ritenuta l'opportunità di prorogare ulteriormente il concorso medesimo;

DECRETA :

Il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per un posto di Commissario dell'emigrazione, e per il deposito dei relativi documenti, è prorogato al 28 febbraio 1915.

Roma, 23 dicembre 1914.

F.to : SONNINO.

Assistenza degli emigranti in Francia nei primi mesi della guerra del 1914

*Relazione di S. E. il Senatore TOMMASO TITTONI
R. Ambasciatore in Parigi*

Il giorno 2 agosto u. s. veniva affisso per tutta la Francia il decreto di mobilitazione generale. La guerra parve giustificata dalla necessità all'intera nazione ed anche le classi lavoratrici risposero concordi alla chiamata.

I lavoratori italiani, da prima perplessi, in seguito alla dichiarazione di neutralità dell'Italia, si convinsero che i loro interessi in Francia non sarebbero stati minacciati.

Alcuni giorni dopo, la realtà di una situazione dolorosa per tutte le classi lavoratrici francesi e straniere li sorprendevasi: numerose le chiusure, sia pur temporanee, di Banche, per altre ancora la limitazione dei rimborsi. La mancanza di personale e l'arresto delle operazioni bancarie obbligò quasi tutte le imprese industriali e commerciali a sospendere la loro attività; in moltissimi casi gli operai non furono pagati dell'ultima quindicina; più specialmente non poterono essere pagati gli operai adibiti alle costruzioni edilizie, tra i quali si contano numerosissimi italiani.

Successivamente il Governo della Repubblica emanava un decreto con cui si intimava ai sudditi stranieri, sotto pena di arresto, la dichiarazione di nazionalità. Con lo stesso decreto il soggiorno dei tedeschi e degli austriaci veniva limitato a determinate zone; venivano esclusi dalle zone fortificate e di frontiera gli altri stranieri.

Questa misura, ritenuta foriera di più rigorose disposizioni a carico degli stranieri, determinò la fuga di varie migliaia di italiani che provvidero a proprie spese al rimpatrio. Incominciò ad un tempo la ressa dei connazionali a questo Consolato Generale per il certificato di cittadinanza indispensabile ad ottenere il permesso di soggiorno. In questa occasione si rivelò, con

deplorable evidenza, l'incuria della più gran parte dei nostri emigranti nell'osservanza delle norme che regolano la loro situazione sia nei riguardi delle leggi francesi, sia di quelle italiane: mancanza di passaporti o passaporti scaduti, mancate dichiarazioni di residenza, atti di stato civile non vidimati, atti di leva incompleti, dichiarazioni di nazionalità tardive. Il riconoscimento della nazionalità italiana si dovette spesso stabilire in base a semplici lettere private, talvolta per mere induzioni. Questo ingente e necessariamente affrettato lavoro potè essere portato a compimento nel limite di cinque giorni dal decreto francese senza che nessun arresto od altro incidente di ordine amministrativo venisse a turbare il soggiorno dei sudditi italiani in Parigi.

Contemporaneamente e poscia altre migliaia d'italiani, che un servizio speciale di polizia riusciva stentatamente a disciplinare, si riversavano sul Consolato in Parigi reclamando — al di là di ogni possibilità — i salari non pagati, i mezzi di sussistenza ed il rimpatrio gratuito. I locali della R. Ambasciata e quelli annessi del R. Consolato non prestandosi alla distribuzione di sussidi su vasta scala, quale le necessità del momento imponevano, si riconobbe opportuno di servirsi di questa Società Italiana di Beneficenza la cui opera, in questa occasione, venne intensificata mediante un sussidio straordinario da me concesso.

La ressa dei nostri connazionali fu tale, che per regolare il servizio nel loro stesso interesse fu necessario un picchetto armato alla Ambasciata ed alla Società di Beneficenza.

Questo stato di cose, aggravato dalla momentanea sospensione del servizio ferroviario, si protrasse per oltre dieci giorni, fino a quando cioè, eseguiti i principali movimenti di truppe richiesti dalla mobilitazione, un limitato servizio di treni ordinari potè essere ristabilito e potè essere offerta ogni giorno ad un numero determinato di persone la possibilità di rimpatriare.

Ora mentre a Parigi, soccorrendo ai più urgenti bisogni dei nostri emigrati, si cercava di attenuare i pericoli di una situazione già tanto anormale, questa veniva aggravata dal sopraggiungere di altri italiani che le operazioni militari avevano scacciati dai dipartimenti di frontiera. I pochi alloggi a buon mercato

circostanti alle stazioni furono subito occupati; poi, e nei limiti del possibile, venne provveduto che fossero alloggiate le donne con bambini; gli uomini ed altri emigrati che ancora sopravvennero rimasero accampati nei dintorni della stazione. L'impedimento che essi costituivano al traffico ed il sentimento umanitario consigliarono poi di accoglierli sotto le tettoie circostanti alla stazione di Lione. Agli emigranti provenienti dai dipartimenti della Francia altri vennero ad aggiungersi provenienti dal Belgio, dal Lussemburgo, dall'Inghilterra e dal continente americano; in un dato giorno, il 6 agosto, tumultuavano alla stazione di Lione, in attesa di poter rimpatriare, 8000 italiani.

Per questa ingente massa di persone, depresse dai disagi ed insieme agitatissime per la tema di non poter partire, venne istituito uno speciale servizio di viveri, ed in particolare modo si provvide che non mancasse il latte ai numerosi bambini. Si istituì pure uno speciale servizio sanitario, fornendo anche i medicinali.

Nel frattempo a più riprese si era tentato invano di assicurare agli emigrati in transito un rifugio più conveniente delle tettoie della stazione. Essi non volevano muoversi dalla stazione temendo che, lasciando il loro posto, altri sarebbero partiti in loro vece. D'altronde i grandi locali in vicinanza della stazione di Lione erano stati requisiti dalle autorità militari. Mi rivolsi perciò al Governo francese che pose a mia disposizione il Liceo della rue Charlemagne; apertosi l'11 agosto, vi vennero ricoverati 2000 italiani in attesa della partenza.

L'organizzazione del ricovero incluse la vigilanza mediante funzionari e guardie di polizia; la R. Ambasciata provvide ai viveri. Questi furono ottenuti in parte dai fornitori ordinari ed in parte dalle sussistenze militari, poichè le disponibilità commerciali delle derrate alimentari si erano grandemente ridotte con la dichiarazione di guerra. Le forniture provenienti dai privati furono pagate alla consegna, di quelle consentite dalle autorità militari non mi è stata tuttora segnalata la spesa che rimane da rimborsare. Disposi pure che il ricovero fosse munito di un ambulatorio medico tenuto da sanitari italiani.

Il giorno 8 agosto, per quanto in proporzioni inadeguate al numero dei rimpatriandi, cominciarono le partenze per l'Italia. Non tutti i rimpatriandi essendo sforniti di mezzi, si procurò di accertare se alcuni avrebbero potuto provvedere al viaggio col denaro proprio. Procedendo di questa guisa la spesa ingente che importarono i rimpatri potè essere alquanto ridotta. Inoltre si evitarono disordini, si calmarono gradatamente gli spiriti esacerbati dall'attesa, e finalmente si potè sgomberare anche la stazione. Da Parigi tra il 1° agosto e il 30 settembre furono a mia cura rimpatriati 42,850 emigranti. Alla partenza dei treni di emigranti assistevano sempre dei funzionari da me delegati ed i treni erano segnalati lungo il percorso ai R. Consoli e, per l'arrivo in Italia, alle autorità italiane delle stazioni di frontiera.

Mentre a Parigi si verificava la difficile situazione che ho sommariamente esposta, uno stato di cose analogo ed egualmente penoso mi veniva segnalato in Nancy, Le Hâvre, Reims, Besançon, Nantes, Lione, Bordeaux, Cette, Tolone, Marsiglia, dai R. Consoli, dagli agenti consolari, dalle autorità prefettizie e municipali, da gruppi di connazionali e da singoli individui. Le autorità civili francesi, paralizzate dalle esigenze dei servizi militari, malgrado ogni buon volere, non potevano prestare che un concorso limitatissimo allo spostamento di oltre 150,000 persone dirette verso un'unica mèta, l'Italia.

Ovunque me ne venne segnalato il bisogno inviai dei soccorsi in denaro. In pari tempo mi accordavo con questo Governo circa le misure che ancora si potevano adottare per il sollecito rimpatrio degli italiani sui quali più immediati sovrastavano i pericoli della guerra. Congestionate le linee ferroviarie che si dirigono su Modane e Ventimiglia; riconosciuto che, nel disagio creato dalla disoccupazione di gran parte della cittadinanza, il porto di Marsiglia era inadatto a ricevere e sfollare tanta gente spaurita, affaticata, bisognosa, si dovettero cercare nuove vie di transito, quelle dell'ovest, e nuovi sbocchi: Portvendres e Cette. Venne inoltre concordato col Ministero dell'interno che i prefetti nel territorio della Repubblica avrebbero segnalato i contingenti degli italiani rimpatriandi ed il loro arrivo al porto

d'imbarco in tempo utile perchè dall'Italia potessero giungere sul luogo adeguati mezzi di trasporto marittimo.

Questo servizio d'informazioni venne poscia deferito al Ministero dei lavori pubblici, in cui si accentrarono i servizi ferroviari; ciò permise una maggiore speditezza nel servizio, ovviando il pericolo che tante migliaia di italiani fossero respinti da un luogo ad un altro, ora dalle autorità militari, ora dalle autorità civili, e su loro infierissero le più dure necessità materiali.

Del movimento dei rimpatriati tenni attivamente informato il Commissariato dell'emigrazione.

L'uscita dei nostri lavoratori dalla Francia era, nei suoi primordi e per una parte di essi, troppo precipitosa e troppo minacciava di estendersi senza adeguati motivi, per cui risolsi di rivolgere loro un manifesto nel quale raccomandavo la calma e li consigliavo a non abbandonare l'occupazione che avevano, poichè la crisi del lavoro si faceva sentire in tutti i paesi anche non belligeranti. Le mie parole diffuse mediante i RR. Consolati, ai quali le feci pervenire accompagnate da opportune istruzioni, non furono senza effetto.

Purtroppo coll'infierire della guerra i campi dell'attività francese subirono limitazioni sempre maggiori; e la disoccupazione si andò aggravando sempre più per tutte le industrie e per tutti i mestieri urbani.

Il Governo francese, con lodevole tenacia di propositi, moltiplicava i tentativi per ravvivare le fonti della produzione nazionale ed alleviare le sorti delle classi lavoratrici. Senonchè, come si espressero coi poteri pubblici gli imprenditori, gli industriali, i commercianti, ogni buon volere di riprendere il lavoro si infrangeva contro le moratorie della riscossione dei crediti e contro la sospensione delle funzioni bancarie. Le Banche, a loro volta, opponevano alla ripresa degli affari la sfiducia del pubblico, le recenti emissioni di buoni municipali e statali facenti concorrenza ai depositi, la precarietà dei rapporti finanziari con l'estero. A ciò si aggiungeva un servizio postale e telegrafico che, completamente disorganizzato dalla chiamata alle armi, non ha ancora ripreso il funzionamento normale, tale cioè che garantisca il sol-

lecito scambio della corrispondenza epistolare e telegrafica richiesto per la trattazione degli affari.

Con la disoccupazione persistente il ricovero della rue Charlemagne non fu più destinato esclusivamente agli emigrati in attesa del rimpatrio; taluni italiani, pretestando una partenza che non avevano in animo di effettuare, vi cercavano soltanto un tetto ed un pane. Vero è che in corso di tempo il numero degli indigenti nella popolazione parigina, italiani compresi, era salito a proporzioni allarmanti e la Municipalità di Parigi, che aveva istituito delle cucine per la distribuzione gratuita di viveri, mise a mia disposizione ogni giorno 800 razioni; queste, unitamente alle altre da me istituite col fondo messo a mia disposizione da S. E. il Presidente del Consiglio sulla cospicua elargizione di S. M. il Re, mi permisero e tuttora mi permettono di soccorrere quotidianamente più di 1500 italiani indigenti.

Tra i numerosi italiani rimasti a Parigi la disoccupazione aveva aumentati i disagi economici, ma essi erano relativamente calmi, quando l'avanzata su Parigi dell'esercito tedesco ed il gettito di bombe da parte dei *tauben* davano occasione a nuove giornate di panico. Seguirono nuovi assembramenti all'ingresso dell'Ambasciata, nuove inconsulte proteste perchè fosse assicurata una partenza immediata che il concentramento di truppe nel campo trincerato di Parigi — al che erano impiegate tutte le linee ferroviarie che vi convergono — rendeva impossibile. Gradatamente e per specialissimo consenso delle autorità militari si poterono effettuare altri numerosi rimpatri.

Però il pericolo corso dalla capitale di una occupazione tedesca non valse a spegnere tra gli italiani tutte le riluttanze ad abbandonare le proprietà, frutto di molti anni di lavoro e di economie. Proprietà modeste — chè i più ricchi italiani hanno lasciato Parigi da un pezzo — costituite da botteghe di sarto, di calzolaio, di fumista, di fabbro-ferraio, piccoli negozi di comestibili, trattorie ed alberghi di terzo e quarto rango. Rimasero pure altri italiani che, pur non avendo assunta la cittadinanza francese, da molti anni non hanno più vincoli con l'Italia; rimasero le famiglie con persone malate, i renitenti di leva, i colpiti da sentenze in contumacia.

La moratoria per il pagamento degli affitti delle abitazioni, l'istituzione di zuppe gratuite che assicuravano a molti l'esistenza senza obbligo di lavoro finirono per creare una situazione anormale mentre dall'Italia giungevano notizie sconfortanti sull'entità dei salari e sulla possibilità di impiegarsi. In ciò gli italiani trovarono uno stimolo a rimanere a Parigi quando ancora sovrastavano i pericoli dell'occupazione straniera e questo stimolo artificiale contrastava al rimpatrio.

Malgrado le diverse riprese del movimento di rimpatrio non è azzardato ritenere che Parigi ospiti oggi ancora 20,000 italiani.

Dopo la vittoria francese della Marna, vista la probabilità di una lunga durata della guerra, il problema dell'assistenza dei connazionali indigenti venne riesaminato in vista di un assetto corrispondente al carattere di continuità imposto dalle circostanze. L'assistenza degli italiani a Parigi rimane pertanto organizzata nel seguente modo:

1) È assicurata la continuità dei rimpatri specialmente dei piccoli gruppi di italiani provenienti dal teatro della guerra. A proposito dei rimpatri devo far notare che fino al giorno 17 agosto il prezzo dei treni speciali per rimpatrio degli emigranti era stato calcolato sulla metà del prezzo dei biglietti di 3^a classe per una somma rilevantissima. Mi recai pertanto personalmente dal Presidente del Consiglio il quale, riconoscendo l'esorbitanza del prezzo, convocò i direttori delle varie Società ferroviarie ed ottenne che i treni speciali posti a mia disposizione per gli emigranti fossero pagati sulla base di franchi 6730 ogni 1000 chilometri. Il Governo francese, tenendo conto del vantaggio che arreca alla Francia la mano d'opera italiana, di sua spontanea iniziativa assunse il carico della metà del costo dei treni speciali. Cessati i rimpatri straordinari i treni speciali sono stati soppressi e si è tornati al rimpatrio col biglietto di 3^a classe a metà prezzo.

2) I sussidi in denaro sono limitati a casi specialissimi, quale il trasporto di malati agli ospedali ed ai connazionali che giungono a Parigi dopo che la guerra li ha spogliati di ogni mezzo di sussistenza.

3) Ai malati si provvedono le medicine per il tramite della locale Società Italiana di Beneficenza, mentre le visite mediche

vengono praticate da sanitari a ciò specialmente delegati e dai numerosi ambulatori cittadini.

4) Le distribuzioni quotidiane di più che 1500 razioni da parte di cucine economiche, delle quali ho tenuto parola, hanno luogo in diversi quartieri, tenuto conto della ripartizione in essi della popolazione italiana. Un rigoroso controllo viene esercitato nella distribuzione, nè si trascura di alleviare il carico dell'assistenza le quante volte si possa supplirvi con l'offerta di lavoro. La distribuzione straordinaria delle razioni giornaliere agli indigenti cesserà colla fine del marzo. Si riprenderà allora, in limiti più ristretti, la distribuzione ordinaria della Società di Beneficenza, alla quale però occorrerà dare un nuovo sussidio.

La calamità della guerra si ripercuote oramai inesorabilmente anche sulle nazioni neutrali, sull'Italia specialmente che, insieme ai danni di una crisi economica generale, non può nè deve sottrarsi al carico di soccorrere i suoi lavoratori all'estero e quelli che dall'estero vi fanno ritorno.

In Francia, su cui più intensa che altrove venne ad abbattersi l'azione guerresca, i perturbamenti economici e sociali da essa occasionati furono più repentini e sentiti; a questi, nei riguardi dei nostri emigrati, credo di aver dimostrato che seguì, per quanto possibile, pronta, coordinata, efficace l'azione riparatrice. Ai funzionari alla mia dipendenza che così efficacemente mi coadiuvarono, ai concittadini volenterosi che ad essi si unirono, rivolgo i più caldi encomi.

L'azione dell'Italia a tutela dei suoi emigrati non è sfuggita a questi uomini di governo ed all'opinione pubblica francese; per essa si è dimostrato ancora una volta che il nostro paese sa assumersi tutti gli obblighi che gli possono derivare dalle più gravi contingenze. D'altro canto il concorso francese ad alleviare le sorti dei nostri lavoratori merita tutta la nostra riconoscenza. Al Presidente del Consiglio Viviani, a tutte le autorità civili e militari e ferroviarie, io tengo a rinnovare pubblicamente i miei ringraziamenti.

Marsiglia. — Col sopravvenire della disoccupazione, all'ingente nostra colonia in quella città vennero ad aggiungersi nu-

merosi altri italiani che, rimasti senza lavoro, avevano abbandonato i vicini dipartimenti; la ressa a quel Consolato generale divenne minacciosa così da dover essere disciplinata con speciale servizio di pubblica sicurezza. Mentre si provvedeva ai rimpatri mediante trasporti terrestri e marittimi, si assicurarono gratuite distribuzioni di viveri. All'arrivo dei treni speciali le dame della Croce rossa francese offerse ai nostri rimpatrianti un servizio, utilissimo, di assistenza medica, di latte ai bambini e di viveri in generale. Le autorità locali furono cortesi nel facilitare l'opera del nostro Consolato alla quale concorse pure validamente quella Società Italiana di Beneficenza.

Reims. — L'azione del nostro Console in Reims è tanto più degna di essere segnalata, in quanto che non soffersse discontinuità malgrado che l'azione guerresca abbia colpito quella città con speciale violenza. Quel nostro rappresentante provvide con efficace sollecitudine alla assistenza ed al rimpatrio di tutti gli italiani anche durante le giornate del bombardamento.

Nantes. — I numerosi nostri profughi che spontaneamente o per ordine delle autorità militari si riversarono su Nantes vi trovarono assistenza, oltre che dalla nostra Agenzia consolare, dalle autorità francesi e dai privati cittadini, i quali ultimi concorsero specialmente all'assistenza delle donne e dei bambini. Lasciando Nantes i nostri rimpatrianti vennero muniti di viveri per due giorni.

Tolone. — All'orgasmo suscitato tra gli italiani dalla guerra il Console Generale in Tolone, non senza provvedere ai rimpatri, oppose un'energica azione diretta ad infondere la tranquillità negli spiriti, a procurare lavoro e, col concorso dei sindaci, ad assicurare il pane ai più indigenti della regione.

Calais. — L'Agente consolare in Calais, molto opportunamente, nell'agosto u. s. si recava nei principali centri carboniferi dove i suoi consigli valsero a ristabilire la calma tra i nostri minatori e ad indurli a non abbandonare intempestivamente il lavoro. I rimpatri di poi avvenuti escludono che molti italiani si trovino ancora in quella regione.

Cherbourg. — Nel dipartimento della Manche l'azione consolare, applicatasi al rimpatrio degli emigrati, venne favorita dalle autorità locali che disposero, di loro iniziativa, per il rimpatrio gratuito.

Rouen. — Al nostro Agente consolare in Rouen venne assicurata l'attiva collaborazione delle autorità locali in seguito a speciali premure della R. Ambasciata presso il Governo francese. Gli italiani della città ed altri che vi convennero dalla circostante regione furono pure assistiti mediante gratuite distribuzioni di viveri.

Lione. — Da Lione si effettuarono, a cura del Console Generale, oltre 7000 rimpatri. Si è inoltre provveduto all'assistenza dei connazionali mediante un ricovero in vicinanza della stazione, la distribuzione giornaliera di 1000 razioni di zuppa, la speciale assegnazione di buoni di soccorso, i sussidi in denaro a persone ammalate e donne con bambini lattanti, il collocamento al lavoro nelle circostanti campagne.

Angers. — In quella città affluirono gran parte dei connazionali costretti ad abbandonare le dimore abituali nell'est della Francia. L'accoglienza e le cure prodigate agli italiani dalle autorità e dalla cittadinanza di Angers furono veramente cordiali: gli italiani vi trovarono ricovero, cure mediche, viveri ed indumenti gratuiti; i bimbi italiani furono oggetto di speciali attenzioni dalle signore. Non ho mancato di far pervenire, per mezzo del Ministero degli affari esteri francese, alla cortese città i miei sentiti ringraziamenti.

Cannes. — Anche nella circoscrizione consolare di Cannes, all'inizio delle ostilità, gli italiani furono preda di un panico a stento frenato dal R. Vice-consolo. La mancanza di lavoro, associata al timore di peggio, occasionò, come altrove, il precipitoso ritorno in patria. Insieme con l'assistenza consolare e della locale Società Italiana di Beneficenza, i nostri connazionali ed i loro bambini ebbero da parte della Croce Rossa largo soccorso di vi-

veri. L'Associazione dei farmacisti di Cannes offerse i medicinali al prezzo di costo.

Besançon. — A cura di quel Consolato vennero rimpatriati 25,000 emigrati, la Compagnia ferroviaria P. L. M. assicurò il loro trasporto gratuito fino alla frontiera italiana, agli indigenti vennero distribuiti dei piccoli sussidi.

Potigny. — Nel dipartimento di Calvados gli italiani riuniti in campo di concentrazione furono liberati in seguito all'intervento della R. Ambasciata. Le autorità locali provvidero i viveri; e ad altre forme di assistenza attesero il Console Generale all'Hâvre ed il missionario ivi residente dell'opera bonomelliana.

Bastia. — Scoppiata la guerra, persino a Bastia si verificò una violenta agitazione tra gli italiani perchè quel Consolato provvedesse al loro generale immediato rimpatrio; in seguito a mie istruzioni l'azione del Console Generale valse a tranquillare gli animi. I rimpatri ed i soccorsi furono accordati dopo infruttuosi tentativi di dare occupazione ai nostri lavoratori.

Bordeaux. — Il Consolato provvide all'assistenza dei connazionali in transito per Portvendres. Furono da lui pure assistiti e provveduti di viveri cinque mila emigrati che risiedettero temporaneamente in Bordeaux dopo avere lasciato le regioni confinanti con la Germania; ad una parte di essi procurò lavoro nelle circostanti campagne.

Chambery. — L'assistenza dei connazionali che vi affluirono dall'est della Francia divenne particolarmente difficile per effetto delle interruzioni della linea ferroviaria di Modane. Quel Console Generale riuscì a procurare agli emigrati assistenza, rimpatri ed in parte anche occupazione.

Lilla. — Fra i minatori italiani della regione circostante a Lilla il pánico destato dalle prime ostilità non doveva avere adeguata ragione che più tardi, e questa fu più triste che altrove. Nelle due prime settimane di agosto, a cura di quella Agenzia consolare, ripararono in patria 200 famiglie italiane.

Poitiers. — Per disposizione delle autorità militari quella città venne destinata ad ospitare migliaia di italiani obbligati a lasciare la Meurthe et Moselle per più sicuro soggiorno. Poitiers fu ospite gentile e generosa verso i nostri profughi, al cui conforto morale e materiale concorsero cittadini di ogni classe, le signore, le autorità civili. Il Governo della Repubblica, da me interessato, ha fatto pervenire a quella cittadinanza l'espressione della mia gratitudine.

Le Havre. — Non diversamente da altri funzionari, dal Console Generale all'Hàvre mi venne segnalata tra gli emigrati che a lui ricorsero una vivissima agitazione e poca misura nelle loro domande. In attesa del rimpatrio gli emigrati furono ospitati e nutriti nello speciale ricovero della Compagnie Générale Transatlantique.

La Società di Beneficenza che dall'anno 1865 esercita l'assistenza dei connazionali nella circoscrizione consolare di Parigi portò più che mai, in occasione della guerra attuale, il contributo delle sue energie morali ed economiche non senza uniformare la sua azione alle direttive da me necessariamente impartite affinché a tanto inferire di miserie i soccorsi, tanto più perchè inadeguati, venissero applicati senza dispersioni di forze col maggiore effetto utile.

I mezzi finanziari della Società, che derivano da un capitale statutariamente inalienabile e costituito da titoli la cui cessione non potrebbe attualmente effettuarsi senza perdite considerevoli, risultarono inadeguati al carico dell'assistenza straordinaria imposta dalle circostanze; disposi quindi perchè, a diverse riprese, delle somme, prelevate dal fondo di assistenza generale affidatomi, venissero versate alla Società stessa.

Nel mese di agosto i sussidi distribuiti a cura della Società Italiana di Beneficenza ammontarono a franchi 15,786.50; altri fr. 4300 vennero impiegati in distribuzioni di pane e buoni alimentari.

Con l'apertura del ricovero per gli emigrati la Società contribuì al suo esercizio mediante l'opera dei suoi impiegati, l'as-

sistenza sanitaria del suo medico, provvedendo al trasporto dei bagagli dal ricovero alla stazione ferroviaria.

Nel mese di settembre, quando l'occupazione tedesca di Parigi sembrava imminente ed importava indurre al rimpatrio gli italiani rimastivi, gli uffici della Società, in seguito a mia disposizione, rimasero chiusi dal giorno 5 al 18; successivamente riaperti, vi furono distribuiti soccorsi alimentari e medicinali per l'ammontare di fr. 420 in media al giorno.

Nel mese di ottobre la stessa media salì a fr. 200 per i soli buoni di viveri; i medicinali importarono l'ulteriore spesa settimanale di fr. 50.

Imposti da circostanze sulle quali non ho bisogno di insistere, i sussidi in denaro vennero adottati come misura di ordine generale, limitatamente ai primi giorni della guerra — dal 4 all'8 agosto — quando cioè il precipitare degli avvenimenti avendo disorganizzato il corso degli affari ordinari, ogni altra forma di assistenza immediata, per forza di cose, era divenuta inattuabile.

Successivamente i soccorsi in denaro vennero rigorosamente ridotti alle seguenti categorie: persone ammalate, i rimpatrianti provenienti dal teatro della guerra dopo aver perduto ogni loro avere, famiglie con bambini ai quali importava assicurare il latte durante il lungo viaggio che li riconduceva in Italia.

In brevissimo corso di tempo i soccorsi in denaro vennero limitati ai casi testè riferiti ed altri pochi del tutto eccezionali. Seguì l'assistenza mediante distribuzioni di viveri per la quale ragioni di opportunità e di efficienza consigliarono di istituire quattro diversi servizi:

1° I buoni alimentari della Società Italiana di Beneficienza istituiti in ragione di tre buoni per persona, ciascun buono consente di provvedersi di una razione di pane, o di carne, o di altri commestibili.

2° I viveri forniti agli emigranti per il viaggio ed in attesa dei treni, latte per i bambini compreso.

3° Al ricovero degli emigrati, il luogo non consentendo la preparazione di cibi caldi, furono distribuite, mattina e sera, razioni di pane e carne in conserva.

4° Le distribuzioni quotidiane in 12 distinte località di 1500 razioni, ciascuna composta di zuppa, carne, legumi e pane, delle quali ho tenuto parola.

Necessariamente sommaria è l'esposizione da me fatta. Confido ch'essa varrà tuttavia a dare una sufficiente idea della grande ed assidua opera compiuta a difesa e conforto dei nostri lavoratori in Francia, ad affermazione del prestigio e decoro dell'Italia.

Viaggi di ispezione nel distretto consolare di Bello Horizonte (Brasile)

Relazioni del Conte cav. LUIGI PROVANA DEL SABBIONE

R. Console in Bello Horizonte

A). LA ZONA DA MATTA.

Quale meta del primo viaggio di ispezione nel mio Distretto Consolare (Stato di Minas Geraes e Goyaz) ho scelto la cosiddetta « Zona da Matta » o zona dei boschi, situata nella parte Sud-Est dello Stato.

Ho scelto questa zona perchè considerata la più ricca dal punto di vista agricolo, e perchè le colonie governative, colà situate, sono, in proporzione maggiore delle altre colonie, sfruttate da mano d'opera italiana. Sono partito con l'intendimento di rendermi un conto per quanto possibile preciso delle condizioni della nostra immigrazione in generale, ma il tempo limitato a mia disposizione non mi ha permesso di compiere una inchiesta così vasta ed ho dovuto concentrarla alle colonie governative, al loro funzionamento e alle condizioni dei loro abitanti.

La mia inchiesta al riguardo è stata scrupolosa ed obbiettiva e quindi mentre i giudizi che, sulle sue risultanze, verrò esprimendo possono considerarsi corrispondenti alla realtà, devono però essere applicati limitatamente alle condizioni di vita nelle colonie governative e precisamente in quelle sole che ho potuto visitare, non già alla situazione della nostra immigrazione in genere. Per quanto riguarda queste condizioni generali farò i soli accenni che mi sono consentiti da quanto ho potuto accidentalmente osservare.

Dalla sede del R. Consolato, la capitale dello Stato, si arriva alla città principale della « Zona da Matta », Cataguazes, dopo un tragitto ferroviario di circa 18 ore, parte con treni della « Central », ferrovia di Stato, e parte con quelli della « Leopoldina Ry », Compagnia inglese.

Sono complessivamente 600 chilometri circa, che dovrebbero poter esser percorsi in 18 ore se i treni della Centrale non subissero con una regolarità degna di miglior causa ritardi di ore e, non di rado, di mezze giornate.

Mi accompagnò durante il viaggio il signor Francesco Gaetani, giovanotto diplomato dallo Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, agronomo, impiegato in qualità di maestro di cultura dal locale Segretariato di Agricoltura. Le sue mansioni consistono nel compiere viaggi di ispezione ai nuclei coloniali, alle « Fazende » che per avere inaugurato nuove culture od impiegato metodi e macchinari modello od altre simili cause vengono sussidiate dal Governo statale; compiere perizie sui terreni che il Governo vuole acquistare sia per annetterli alle colonie già esistenti, sia per fondarne delle nuove; consigliare l'impianto di nuove culture, ecc. In questa occasione egli era stato cortesemente messo a mia disposizione dal Segretariato di Agricoltura, e fu indubbiamente grazie alla sua opera di guida intelligente e attiva che ho potuto con successo compiere il mio non breve e non facile viaggio.

Partiti da Belle Horizonte, nostra prima tappa fu la città di Barbacena a sei ore di ferrovia dalla capitale.

Barbacena, cittadina di poche migliaia di abitanti, e situata a 1000 e più metri di altitudine, costruita sulla vetta della montagna; gode per questo fatto di un piacevole aspetto e di un ottimo clima, relativamente, s'intende, al clima brasiliano. È il così detto centro politico dello Stato; vi abitano, infatti, i « chefes » politici o grandi elettori, corrispondenti ai « political bosses » del Nord America, e ciò porta di conseguenza la istituzione di Scuole di agricoltura, conventi, sanatori, tutti i privilegi infine che un uomo politico influente può far ottenere alla sua città.

In Barbacena, come sempre, i principali negozi sono italiani, e nella rivendita di generi di prima necessità si concentra la vita commerciale locale.

È degna di menzione la Scuola pratica di agricoltura con belli e spaziosi edifici, ottimi macchinari, campi sperimentali, ecc. di recente fondazione; è destinata a produrre utili risultati nel campo

dei miglioramenti agricoli dello Stato. Limitrofa, poi, alla città è la colonia Rodrigues Silva: la più vasta e la più antica dello Stato, resasi quasi interamente indipendente nel senso che la maggioranza dei coloni sono già divenuti proprietari dei lotti; ne ho riserbato la ispezione per ultimo, nel mio viaggio di ritorno, limitandomi questa volta a visitare l'Istituto di agricoltura, fondato dal Governo Federale sui terreni della colonia stessa e diretto dal signor A. Savassi, italiano e già direttore della colonia. Impiantato senza economia e fornito di macchinari italiani, dovrebbe essere esperimento ed incitamento al tempo stesso alla cultura del gelso al Brasile. Essendo di recente data anch'esso, un giudizio sui suoi pratici risultati va riserbato al futuro; serve, per ora, a lusingare la buona volontà del Governo e la cura che, come più volte ho avuto agio di constatare, esso pone nei miglioramenti agricoli.

Barbacena possiede una Società di beneficenza italiana, ma non, disgraziatamente, una Scuola per i nostri connazionali.

Ripartimmo il 22 alle 5.30 per arrivare alle 16 a Cataguazes.

Cataguazes, come dissi, è la città principale della Zona, ne è il centro commerciale e bancario; le fazende più vaste e più ricche si trovano nel territorio del suo Municipio o ne sono limitrofe; è mercato importante per il commercio del caffè e del riso, ma la città non ha certo l'aspetto della sua reale floridezza: lunghe file di casupole piuttosto sporche ad un solo piano formano le vie che si intitolano, come tutte le città indigene, alle date commemorative dei fasti della storia brasiliana, ricca di episodi coloniali, imperiali, repubblicani, o al nome di qualche « chefe » politico locale, magari tuttora vivente.

Cataguazes è la città dove ho notato maggiore copia di quegli speciali corvi indigeni grandissimi, chiamati « urubù », ai quali rimane affidata la pulizia delle città dell'interno, poichè essi divorano tutti i rifiuti, salvaguardando così lo stato igienico degli aggruppamenti umani. In città vivono pochissimi italiani.

In un'ora e mezzo di cavallo si arriva alla colonia denominata « Major Vieira ».

Prima di arrivare a parlare delle colonie singolarmente, stimo

opportuno trascrivere alcuni articoli del Regolamento approvato con Decreto in data 31 dicembre 1911, che illustrano gli scopi, la organizzazione e la amministrazione dei nuclei coloniali.

Art. 1. — I nuclei coloniali fondati nello Stato hanno lo scopo di fissare al suolo immigranti agricoltori e formare centri agricoli che servano di modello alla piccola proprietà, mediante l'impiego dei processi perfezionati per la coltura.

Paragrafo unico. — A tutti gl'immigranti, di accordo col presente Regolamento, saranno garantiti i mezzi di sussistenza durante i primi mesi del loro collocamento, e le agevolazioni affinché possano prosperare nel lotto nel quale furono collocati.

Art. 3. — I nuclei saranno fondati nelle differenti zone dello Stato, ed in modo che ognuno di essi sia situato, per quanto sarà possibile, lungo la linea ferroviaria.

Paragrafo unico. — Le prime colonie, a preferenza, saranno fondate in terreni che, oltre al corrispondere alle condizioni generali prescritte, sieno nelle vicinanze di città importanti o centri di popolazione, di fabbriche e di officine, in modo da valorizzare le proprietà già fondate sia pubbliche che particolari, e che offrano nello stesso tempo condizioni vantaggiose ai coloni.

Art. 13. — In ogni colonia sarà stabilita una casa centrale per l'Amministrazione, con annesso terreno della superficie corrispondente ad un lotto rurale, che sarà coltivato dall'incaricato della colonia, sino a quando al Governo non convenga di stabilirvi un piccolo campo di dimostrazione o Scuola agricola con tutti i necessari strumenti e animali da lavoro, essendo questi mantenuti in un terreno riservato a tale scopo e in prossimità di detta casa.

§ 2. — Nella sede della colonia si costruirà un modesto fabbricato per una Scuola mista.

Art. 16. — In ogni lotto rurale sarà preparata un'area di 3 ettari per la piantagione, sradicando il terreno e preparandolo, nel caso che lo stesso non fosse di terre boschive già tagliate o di bosco vergine.

Art. 19. — Per il popolamento dei nuclei saranno accettati immigranti di qualunque nazionalità, sempre che sieno morigerati e atti al lavoro.

Art. 31. — Il prezzo dei lotti, differente fra gli urbani ed i rurali, sarà fissato preventivamente dal Segretario dell'agricoltura, variando a seconda delle località e di accordo col rispettivo valore venale delle terre e delle migliorie esistenti.

Paragrafo unico. — Nei prezzi dei lotti rurali sarà incluso, oltre al valore delle migliorie in essi esistenti come: case, terreno preparato, coltivazioni, ecc., le spese sopportate per l'apertura di canali, strade e costruzioni dei limiti.

Art. 33. — Il colono è obbligato ad indennizzare lo Stato per il debito cui si riferisce l'articolo precedente, per mezzo di deduzioni annuali del 20 % in natura di tutta la sua produzione o al valore corrispondente in danaro. L'incaricato della colonia gli rilascerà ricevuta per ogni pagamento eseguito.

§ 1. — Se il valore dei prodotti consegnati in natura durante l'anno, proveniente dalla riferita percentuale, non raggiunge al minimo la decima parte del debito del colono, questi dovrà completare il pagamento della decima parte in contante, quando però si trovi in condizioni di poterlo fare.

Art. 51. — Ai coloni saranno concessi i seguenti aiuti:

1° Anticipo di 20\$000 per la compra di avi domestiche.

2° Fornimento di viveri o danaro durante sei mesi, non eccedendo di 30\$000 la spesa per ogni famiglia in ciascuna quindicina.

I viveri consteranno di farina di grano, farina di granone, fagioli, riso e lardo, a scelta del colono, mediante ricevuta, dalla quale si rileverà il prezzo addebitato al suo conto.

3° Strumenti da lavoro, cioè: zappe, pale, falci e scuri in occasione del suo impianto.

4° Sementi, mute e tralci di viti o qualche altra pianta per le prime piantagioni.

5° Medicinali, assistenza medica e cure indispensabili per la durata di sei mesi, in caso di malattia.

6° Lavoro a giornata o a cottimo nelle opere pubbliche della colonia.

7° Uso, mediante modica retribuzione di locazione, delle macchine agricole e animali esistenti nella colonia.

Art. 67. — Il colono è obbligato a coltivare tutti gli anni, e alla epoca propizia, almeno 3 ettari di granturco, riso, fagioli, patate e altro, e avere, nei 3 anni, una superficie coltivata non inferiore alla metà dell'area di coltura del lotto.

Art. 72. — Ai coloni rurali è libera la scelta e l'esplorazione delle colture, che più loro convenga, purchè non trascurino la coltivazione dei generi essenziali alla loro alimentazione, secondo le disposizioni dell'articolo 67.

Art. 73. — Le prime distribuzioni di sementi saranno gratuite a giudizio del Direttore dell'Agricoltura, mediante ricevuta sottoscritta dal colono o da altri che ne potesse fare le veci, e cioè dopo la preparazione della terra, proporzionata all'area destinata alla coltivazione.

Art. 79. — È consentito al colono l'allevamento di quegli animali che gli saranno specialmente permessi dall'Amministrazione. Tali animali, il cui numero non potrà essere grande, dovrà essere ricoverato in locali espressamente adatti, e quando ciò non si possa fare dal colono, godranno del pascolo comune della colonia a tale scopo adibito.

Art. 81. — Ogni singola colonia sarà amministrata da un agricoltore pratico che sarà ammesso come maestro di coltura, e sarà sotto la diretta dipendenza della Direttoria di agricoltura, ed i cui ordini, relativamente al servizio coloniale, dovrà strettamente eseguire.

Art. 82. — A detto funzionario compete l'amministrazione di tutti i servizi della colonia; impiegare tutti i suoi sforzi acciò ogni singolo colono attenda alla sua coltura e la faccia prosperare, servendogli di guida nel fargli conoscere i mercati, facendogli conoscere le piante utili del paese e la loro applicazione, aiutandolo con tutti quei consigli che il caso richieda, sia nella preparazione del terreno, che nella semina e piantagione, tanto nella coltivazione che nella raccolta.

La colonia Major Vieira, fondata nell'anno 1911, occupava alla fine dell'anno stesso una superficie di 66,750 ettari di cui 20,350 coltivati; ci sono ora 14 famiglie di cui otto italiane: emiliane e venete. La produzione nell'anno 1911 ammontò complessivamente a:

sivamente a 50 mila franchi, di cui 48 mila di solo caffè, il resto in zucchero, acquavite, cereali e gallinacci.

Accompagnato da un agricoltore italiano percorsi gran parte della colonia soffermandomi a visitare ed interrogare quasi tutti i coloni.

Essi si dimostrarono contenti della mia visita e mi espressero la loro soddisfazione per le loro condizioni. « Il lavoro è molto, mi dicevano tutti, ma francamente non possiamo dire di trovarci male ».

Qui, come in tutte le colonie visitate nella zona da Matta, la maggior parte dei coloni erano prima lavoratori impiegati dai fazendeiros, proprietari dei terreni che furono ceduti allo Stato; quindi il maggior guadagno economico, o meglio, data la breve esistenza del nucleo coloniale, la prospettiva di un maggior guadagno, il loro adattamento e la loro soddisfazione vanno anche attribuiti a cause morali ben giustificate se, come mi si afferma, i fazendeiros impongono ai loro lavoratori una rigorosa disciplina e continua sorveglianza che ricorda il regime schiavista e le sue brutture.

I terreni si prestano alla cultura del caffè ed i lotti nei quali cresce la preziosa pianta sono destinati a prosperar ben più degli altri, siano pure coltivati a riso, granturco, fagioli o canna da zucchero. Ed anche al profano i lotti caffèiferi danno l'impressione di maggior ricchezza, anzi ne sono i soli: a chi infatti è abituato ai sistemi agricoli dell'Italia e specialmente del Piemonte con le culture splendide, intensive, varie con campi e prati ben delineati, arati ed irrigati; quei campi di riso che si stendono fra i valloni, quelle piante di granturco che crescono fra le erbaccie sui declivi delle montagne, quei fagioli e quel tabacco piantati senza simmetria per distese di migliaia di metri quadrati, perchè il suolo ed il clima lo permettono, non ispirano certo quel senso di benessere che suggerisce invece la contemplazione delle nostre campagne.

Sono qui sistemi diversi di cultura, cui male si adatta il colono da poco arrivato dall'Europa; questo fatto, congiunto col caldo intenso ed il clima torrido della zona, fa sì che molte famiglie di coloni — specialmente tedesche — dopo usufruito dei 60 mil

reis mensili che per il primo semestre il Governo corrisponde al colono, abbandonino il lotto e si rechino altrove, specialmente nello Stato di San Paolo.

Questa tendenza alla instabilità dei tedeschi mi fu rilevata da tutti i Direttori delle colonie visitate, i quali mi hanno invece espresso la loro soddisfazione per la laboriosità ed il carattere degli italiani, più tenaci e pazienti. Tutti erano in ordine nei pagamenti rateali del lotto ed i più laboriosi, dato il prezzo elevato al quale il caffè era stato venduto nell'anno 1912, avevano anche potuto realizzare alcune economie. Osservo a questo proposito che purtroppo in questo Stato, come in quello di San Paolo, la cultura del caffè è la sola che viene considerata realmente produttiva; il benessere dei coloni le è dunque strettamente legata e dipendente.

Nonostante la disposizione dell'art. 67 del Regolamento, che fa obbligo al colono di coltivare almeno tre ettari di riso, fagiuoli, miglio, patate ed altro, non si considera contento chi possiede terreni non adattabili ad una piantagione cafeefera; quelli che nelle varie colonie visitate si trovano in tali circostanze erano lungi dal dimostrare la soddisfazione che ci esprimeva invece la nostra guida, ed avevano ragione: per quanto non si possa fare a meno di pensare, con la scorta delle esperienze passate, alle dolorose conseguenze, inerenti ad ogni monocultura.

L'art. 14 dispone che ogni singolo lotto abbia una casa per l'abitazione del colono; deve essere costruita con minima spesa e di essa, come del terreno, il colono acquista la proprietà mediante pagamenti rateali o per intero con uno sconto allora sul prezzo. Circa quattordici case erano state recentemente costruite nella colonia « Major Vieira »; il colono che ci accompagnava ne aveva l'impresa: era muratore in Italia vent'anni fa, e realizza ora buoni guadagni; questo bel tipo di lavoratore deve certamente alla sua intelligenza ed eccezionale laboriosità la sua agiata condizione, ma deve essere indicato come ammaestramento così agli altri coloni, come e forse più al Governo dello Stato: ammaestramento agli altri coloni perchè laborioso ed attivo, ed ammaestramento al Governo affinchè faciliti al colono la possibilità di trovare altri impieghi ed occupazioni oltre a quella della coltivazione

del lotto, affidando ad essi esclusivamente i lavori di costruzione di case, strade, ponti ed essenzialmente scegliendo per le future colonie terreni prossimi a grandi centri.

Ritornammo la sera in Cataguazes per ripartire l'indomani mattina diretti alla colonia « Santa Maria » distante pochi chilometri dalla stazione ferroviaria di Sobral Pinto.

La colonia « Santa Maria », fondata nell'anno 1910, occupa un'area di 14 chilometri quadrati divisa in 55 lotti di cui 54 occupati. Le famiglie di coloni italiani ammontano a 36, per la maggior parte emiliane e venete. Il valore della produzione nell'anno 1912 fu di circa 300 mila lire (caffè, granturco, riso, miglio, pastorizia e tabacco). Anche qui i coloni erano antichi lavoratori dei fazendeiros, proprietari dei terreni acquistati poi dallo Stato. Ho visitato questa colonia con la massima cura, conversando con tutti gli italiani ed invitandoli ad espormi, se del caso, i loro reclami; la stessa risposta ovunque: lavoro molto, ma ben remunerato, i lotti a caffè i più desiderati, le altre culture considerate secondarie.

Visitai parecchie abitazioni, alcune costruite dai coloni stessi, e in nessuna altra colonia ho trovato la pulizia e l'ordine che ebbi agio di constatare qui. Credo che sull'aspetto generale della colonia abbiano molta influenza le qualità del suo Direttore e l'interesse che egli prende al benessere dei singoli agricoltori: dipendono dalla sua diligenza e dal suo tatto lo sviluppo dei lotti, il contegno personale dei coloni, l'armonia della comunità, la facilità delle vendite, i miglioramenti in genere delle strade, dei ponti, delle condutture d'acqua, ecc.

Io non so se, come mi si è affermato, anche nella scelta dei Direttori di colonie si seguano criteri ispirati più alle influenze politiche che non alle abilità tecniche del candidato; ma è certo che tutti i Direttori coi quali mi sono intrattenuto mi hanno dato la impressione di persone intelligenti e zelanti. Come già accennai, tutti sembrano preferire gli agricoltori italiani, pur dimostrando una lodevole imparzialità nei loro rapporti con quelli di altra nazionalità.

Ho visitato quasi tutte le colonie accompagnato dai Direttori e tutti si dimostrarono perfettamente al corrente delle condizioni

e dei desideri dei singoli coloni, nè mai ho riscontrato in essi tendenze a considerare o trattare i lavoratori con quella alterigia o severità che è propria, mi si dice, di alcuni « fazendeiros » e che anche, spesso, si nota fra i nostri « fattori » di campagna.

La colonia possiede un edificio scolastico, ma l'insegnamento è stato sospeso, nè sembra sia prossimo il suo ripristinamento. Sono così circa 150 ragazzi che sono privi di una qualsiasi istruzione, i genitori non curandosi o non sapendo infondere loro le elementari norme dell'alfabeto.

Ad un tale stato di cose il Governo statale dovrebbe con ogni urgenza provvedere poichè non impressiona certo favorevolmente il visitatore una tale noncuranza da parte del Governo per tutto quanto riguarda la vita intellettuale di importanti gruppi di popolazione. Una scuola e una chiesa dovrebbero trovarsi sempre in ogni colonia. Curare il benessere materiale ed economico dei cittadini non può e non deve essere la sola missione di uno Stato, che, come questo, desidera ed eccita una forte immigrazione, ed è così geloso della buona opinione e dei favorevoli giudizi degli stranieri.

Da quanti, con maggiore o minore conoscenza di causa, si sono occupati delle condizioni della immigrazione in Brasile è sempre stato lamentato quell'abbandono che, dalla mancanza di legislazione sociale, dalle grandi distanze e dalle difficoltà delle comunicazioni, può in certo qual modo essere giustificato per quanto ha attinenza alle condizioni dei coloni privati, ma che diviene invece ingiustificabile quando si tratta di colonie che, per essere governative, devono saper svolgere una azione, oltrechè economica, anche educativa.

Passata la notte nella casa del Direttore, ripartimmo la mattina da Sobral Pinto per giungere a mezzodi alla città di Leopoldina. Leopoldina, nonostante usufruisse del titolo, passato poi a Juiz de Fora, di « Principessa di Minas » è anch'essa città di monotono e malinconico aspetto. È ricca ma sarebbe forse destinata ad una maggiore floridezza, se le lotte politiche che vi infieriscono, non ne ostacolassero il libero sviluppo, come dagli italiani residenti mi è stato lamentato. Gli italiani, oriundi quasi tutti della

provincia di Salerno, piccoli industriali e commercianti, sono numerosi e benestanti e furono larghi di cortesie per me.

Sono tutti rimasti italiani di cuore; è vivo il loro fervore patriottico, le loro case sono tappezzate di oleografie rammentanti la impresa tripolitana, consumano generi italiani, così che le serate coloniali trascorrono amene tra la glorificazione dei nostri bersaglieri e quella non meno calorosa delle specialità gastronomiche del loro paese di origine. A breve distanza dalla città è la colonia Costanza, che mi recai a visitare.

Essa copre una superficie di circa 20 chilometri quadrati, divisa in 74 lotti, occupati da 72 famiglie, di cui 42 italiane (venete, emiliane, una calabrese). Nell'anno 1912 la produzione ammontò a 135 mila lire in caffè, miglio, riso, canna da zucchero, bestiame. Il Direttore calcola che la produzione del riso quest'anno sarà di circa 50 mila lire. Grandi distese sono tutt'ora ricoperte da boschi maravigliosi, di cui si sta affrettando la distruzione; i terreni già boschivi essendo i più propizi alla piantagione del caffè.

Tanto per informazioni raccolte fra gli italiani in Leopoldina quanto fra i coloni, ancora una volta ho potuto constatare i benefici effetti prodotti dalla istituzione delle colonie governative, non fosse altro che per le garanzie che esse offrono contro possibili abusi. Il colono diviene tale avendo perfetta conoscenza dei diritti e dei doveri che, secondo il Regolamento, gli incombono.

Il Regolamento è redatto in forma semplice e piana ed è facile al contadino stesso constatarne le eventuali infrazioni.

Alla colonia Costanza ho incontrato una delle tante vittime della opera di propaganda, fatta a favore del Brasile nel Veneto da un sacerdote italiano (ora dimorante in Sette Lagoas Minas). Quel sacerdote pochi anni or sono nel Friuli fece una grande incetta di emigranti distribuendo copie del Regolamento che, secondo lui, vigeva in questo Stato per le colonie governative e che garantiva ai coloni privilegi e vantaggi altrettanto allettanti, quanto immaginari. Gli immigrati invece dovevano essere inviati su terreni di proprietà di una Congregazione religiosa dello Stato. Riuscito a trasportarli, per via clandestina, al Brasile, egli, visto

che non poteva nemmeno apparentemente garantire uno dei tanti vantaggi promessi, fuggì lasciando completamente abbandonati, privi di qualsiasi mezzo, i poveri coloni. Il Governo Statale prontamente intervenne e riuscì ad occuparli parte presso « fazendeiros » privati, parte alle colonie. L'italiano della colonia Costanza era fra questi ultimi, aveva lavorato già per molti anni nello Stato di San Paolo; ritornato in Italia, fu indotto dalla propaganda di quel sacerdote a nuovamente emigrare: non si trova scontento mentre il fratello, venuto con lui e nuovo a quei paesi, se ne vuole andare, disilluso e sfiduciato: aveva creduto di trovare in realtà l'America dei sogni descrittagli dal propagandista.

Ripartiti da Leopoldina dopo una breve visita alla città di Juiz de Fora, giungemmo a Barbacena e fummo a visitare la colonia, cui già accennai, di Rodrigues Silva. È sufficiente recarsi alle colonie nelle ore del mattino per riscontrare subito i vantaggi che alla prosperità di una colonia derivano dalla sua vicinanza ad un centro importante di popolazione. È una processione continua di donne che portano al mercato della città i prodotti dei loro campi, galline, uova, ecc.; è quindi una fonte non trascurabile di reddito che si aggiunge al bilancio della famiglia del colono. I terreni della colonia non sono specialmente fertili, ma numerosi sono tuttavia gli agricoltori che, stabiliti nei lotti da lunghi anni, si trovano in abbastanza agiate condizioni. Gli uomini però quasi tutti hanno lavori straordinari. E ora, fra altro, in corso la costruzione di una linea ferroviaria che attraversa la colonia, ed un colono anzi ebbe ad assicurarmi che il reddito solo del lotto non potrebbe essere sufficiente al mantenimento di una famiglia. Quello stesso colono poi lamentò che il Governo non garantisse un diritto di proprietà ai figli adulti dei coloni sui lotti vacanti o su quelli acquisibili; attualmente le famiglie sono costrette a spezzarsi allorchando i figli sono cresciuti, costringendoli a recarsi altrove in cerca di lavoro.

Senza voler riferire dettagliatamente la mia visita, posso dire di avere nel complesso riportato anche di questa colonia una favorevole impressione pari a quella riportata altrove.

Lasciai Barbacena il giorno stesso dopo una gita alla antica capitale dello Stato, Ouro Preto, città pittoresca, ma priva di vita, nonostante sia attorniata da terreni ricchissimi di minerale di oro e di ferro.

B). LA ZONA DI « SUL DE MINAS ».

La seconda importantissima zona dello Stato di Minas Geraes, mèta del mio secondo viaggio di ispezione, è quella conosciuta sotto il nome di « Sul de Minas ».

Poichè scopo del mio primo viaggio nella « Zona da Matta » era stato precipuamente lo studio della organizzazione e del funzionamento delle colonie agricole governative, ho potuto ora porre maggior attenzione alle condizioni generali della nostra immigrazione, pur non trascurando di visitare i nuclei coloniali incontrati lungo l'itinerario prefissomi.

Il « Sul de Minas » è raggiungibile dalla capitale con due vie: la ferrovia Centrale che lega questa città a San Paulo, oppure la ferrovia Oeste de Minas. Ho scelto la prima ed alla stazione intermedia di Cruzeiro ho preso il treno di altra Compagnia, diretto a Caxambù, Itajuba, Pouso Alegre, Ouro Fino e Jacutinga.

Tutta la zona è servita da treni della Compagnia « Sul Mineira », il servizio della quale fa rimpiangere quello, pur non perfetto, della « Central » ferrovia dello Stato, ed è veramente incomprendibile la longanimità delle popolazioni locali nel sottostare al disservizio che la Compagnia loro impone, disservizio che per i ritardi sistematici, i disguidi di merce e le elevate tariffe è causa di non lievi danni economici. Ai disagi del treno il viaggiatore trova conforto nella contemplazione del paesaggio ricco e pittoresco al massimo grado: non vi sono tuttavia indizi di grande coltivazione, i terreni sono per lo più tenuti a pascolo, il bestiame formando la ricchezza precipua della zona, almeno nella sua parte orientale.

Caxambu è cittadina famosa per l'acqua minerale omonima di giusta rinomanza ed aspira a diventare la Montecatini del Brasile; è indubbiamente destinata ad un grande avvenire ed è già favorito luogo di « stagione ». Uno dei principali alberghi è

tenuto da un italiano il quale, con la sua famiglia ed altri pochi, rappresenta la colonia nostra, gli stranieri colà residenti essendo quasi tutti turchi e siriaci negozianti merciai.

Itajuba. — Nelle vicinanze di questa città si trova una colonia agricola governativa sfruttata da parecchie famiglie italiane, specialmente sarde. Da poco tempo sui terreni della colonia, i nostri agricoltori non si trovano male per quanto la impossibilità di coltivare il caffè renda le loro condizioni alquanto precarie. Le case sono di aspetto miserevole ed il sudiciume dei coloni indescrivibile. Un colono sardo mi racconta, con molte esagerazioni, come la inchiesta mi ha poi provato, di essere stato anni fa truffato da un fazendeiro di Santa Rita — località finitima — della somma di circa 20 mila lire, aggiungendo che per aver osato reclamare il suo credito, ebbe, anche, a scambiare colpi di fucili con i servi del fazendeiro o « capanga ». Questi « capanga » rappresentano una istituzione locale; molti fazendeiros tengono di questi « bravi » al loro servizio: con pochi soldi e molta acquavite essi possono liberarsi da un nemico senza dare disturbo alla polizia e, mi si dice, senza essere da questa molestati.

Gli italiani in città non sono molto numerosi, ma benestanti; vi posseggono alberghi, terreni, fabbriche di paste alimentari, negozi di vario genere, piccole industrie ecc., cooperano quindi o meglio costituiscono la vita industriosa ed il progresso della città che è forse la più bella, esteticamente parlando, di tutta la zona.

Pouso Alegre. — Fu questa la prima città dove la colonia italiana era stata precedentemente informata del mio arrivo, cosicchè ho avuto agio di constatare dalle festose accoglienze e dalle molte cortesie ricevute, qui ed altrove, quanto gradite siano le visite consolari, anche perchè offrono agli italiani opportunità di manifestazioni di solidarietà e patriottismo. Ovunque mi sono recato ho trovato, è vero, le colonie scisse in partiti — male insito a quanto pare alla natura dell'italiano all'estero — ma tutte furono compatte nel festeggiare, nei limiti delle loro possibilità, la mia venuta. Anche in Pouso Alegre esiste una colonia governativa che, trascorsi con qualche incertezza i primi anni della sua

esistenza, sembra assicurare ai coloni laboriosi un avvenire economico migliore del passato: il Direttore attuale è benvenuto dai coloni i quali non mi parvero vivere in quello stato di abbandono materiale e morale che avevo constatato invece, ripetutamente, in alcune colonie della zona da Matta.

Ad un tale stato di cose coopera indubbiamente la prossimità della colonia alla città abitata da un forte gruppo di italiani.

Ouro Fino. — Sede di una Agenzia Consolare e di un Comitato della « Dante Alighieri » con scuola annessa, al pari delle città dell'interno dello Stato manca di qualsiasi attrattiva: industrie rudimentali, commercio minimo di tutto quanto non sia prodotto agricolo.

Tutte quelle cittadine che ho visitato, nonostante contino pochi anni di esistenza, mancano di vita, di quel fervore ed animazione che pure ci si attenderebbe in un paese nuovo e ricco. La strada principale, la immancabile Rua 15 de Novembro, che conduce dalla stazione alla chiesa, è uguale dappertutto, fiancheggiata da casupole e da magazzini di generi alimentari, da qualche merciaio e dalla farmacia che è qui, come nella nostra provincia, centro intellettuale, sociale e specialmente politico della città.

La farmacia è il solo negozio che sia, per lo più, proprietà di brasiliani: tutti gli altri sono di italiani e di portoghesi, talvolta di turchi.

Ho conosciuto in Ouro Fino e nelle sue vicinanze parecchi proprietari di terre, indigeni ed italiani.

Questi ultimi, specialmente, mentre mi confermavano la superiorità degli italiani quali coloni ed agricoltori, non mancavano di commentare lo stato della opinione pubblica italiana circa la nostra emigrazione al Brasile e trovavano che delle condizioni fatte ai nostri emigrati si ha un concetto in parte erroneo, certamente esagerato; e questo falso concetto sarebbe dovuto al fatto che si ritengono analoghe in tutti gli Stati della Federazione le condizioni che sono invece peculiari dello Stato di San Paulo.

Essi tenevano a farmi notare la grande diffusione del sistema della mezzadria in Minas ed ancora la maggiore libertà che viene accordata al colono della fazenda vera e propria. Di più, per

quanto anche qui la coltura del caffè sia considerata la più produttiva, non è tuttavia esclusiva: il bestiame, il riso, il granturco, i fagioli, le patate, la mandioca, la canna da zucchero e le sue industrie derivate rappresentano altrettante fonti di guadagno che possono, eventualmente, controbilanciare una crisi del caffè e garantire al fazendeiro un reddito, al colono la sua mercede.

Gli italiani di Ouro Fino partecipano alla vita locale in misura più grande di quella altrove constatata. Un italiano, il signor Rossi, fu per vario tempo Sindaco della città, un altro italiano, il dott. Franchi, che, con l'Agente Consolare sig. Morganti, ha fondato e mantiene in esistenza la scuola per i nostri connazionali, ha anche fatto costruire un ospedaletto degno di nota e di ammirazione.

Prossima alla città trovasi un'altra colonia agricola: federale questa però. A pochi chilometri da Ouro Fino, essa è legata con questa città da una ottima strada per automobili, di recente costruzione.

Su questa zona, detta degli « Inconfidentes », due cose ho specialmente notato: e cioè la grandiosità di impianto e la sostituzione lenta, ma continua, che si viene compiendo, dei coloni stranieri con italiani.

La prima mi ha indotto ad informarmi sulle spese che erano occorse all'impianto; certamente esse sono state enormi, tali almeno da non corrispondere a sani criteri economici. Infatti, a mio parere, queste colonie governative, statali o federali che sieno, non devono avere come base il filantropico aiuto ad agricoltori disoccupati, ma devono invece rappresentare una spinta alla colonizzazione del paese, dimostrando la convenienza economica che offre lo sfruttamento delle terre.

La colonizzazione, per potersi compiere su larga scala e riuscire di reale beneficio al paese, deve essere spontanea e naturale, e perchè sia tale occorre dimostrare che i capitali in essa impiegati diventano redditizi: se, invece, come pare sia il caso per la colonia di Ouro Fino, il denaro impiegato non trova, nel reddito, sufficiente compenso, l'esempio dello Stato rimarrà senza imitatori, come effettivamente rimane.

La sostituzione poi dei coloni stranieri con italiani va notata anche perchè avevo già avuto agio di osservarla in altre occasioni.

All'inizio quel nucleo era quasi esclusivamente composto di tedeschi, ora gli italiani e gli spagnoli sono già, credo, in maggioranza, ed il Direttore della colonia, come molti dei suoi colleghi, se ne compiace.

La ragione principale stà nelle parole di una relazione annuale del locale Ministero di agricoltura, e cioè che raramente i coloni provenienti dal Nord Europa sono agricoltori, ma antichi operai industriali, inadatti quindi ai pesanti lavori campestri; ma altre cause vi sono: un Direttore di colonia mi faceva osservare che la ragione dello scontento di molti coloni nordici, a parte la ragione suindicata, va ricercata nel fatto che essi sono abituati ad un regime di vita più elevato di quello cui non siano gli italiani, gli spagnuoli, i portoghesi ed alcuni francesi; male quindi si possono adattare alla dura vita loro imposta dal lavoro e dal clima; inoltre dànno grande, esagerata importanza alla alimentazione e vogliono sempre avere sulle loro mense i prodotti del paese che hanno abbandonato, invece di adattare la loro dieta a quella che loro consentono i prodotti del suolo locale; cosicchè le loro economie, se ne hanno, ed il guadagno del loro lavoro vengono assorbiti dalla sola alimentazione.

Il colono europeo, specie il tedesco, resiste sul terreno della colonia almeno sei mesi perchè tanto dura la prestazione del sussidio di 60 mila reis mensili; ma un'altra ragione permette loro di vivere il tempo necessario a trovare più proficuo lavoro: il Governo brasiliano concede naturalmente al colono la franchigia doganale per i suoi bagagli, ed ogni immigrante che arriva, previamente e debitamente istruito dagli agenti ed incettatori di emigrazione, ha cura di portare con sè grandi bauli ripieni della ben nota « paccotiglia » che venderà poi in Brasile con quel profitto che gli enormi dazi doganali consentono.

I cinesi dello Stato di San Paulo, mi si dice, ne hanno seguito l'esempio e pare che i famosi immigrati gialli, i quali avrebbero dovuto sostituire i nostri coloni, abbiano trovato più conveniente trasformarsi in venditori ambulanti di bambole, ventagli e giocattoli, anzichè raccogliere il caffè.

Jacutinga. — Nei dintorni di questa cittadina, popolata anch'essa da un discreto numero di italiani, divisi in innumerevoli partiti per lievi dissidi, ho potuto visitare alcune grandi fazende particolari, colonizzate da italiani.

Ne ho visitate tre: tutte tre si trovavano, per quanto riguarda la fertilità delle terre, il genere e la remunerazione del lavoro, in analoghe condizioni, eppure una sola visita era sufficiente a constatare quale enorme differenza corresse nel benessere di vari coloni; e la ragione va ricercata in un solo fattore: il padrone; se questo è onesto ed umano, i coloni non stanno male; se non lo è, le condizioni dei lavoratori sono disastrose. Il lavoratore, non vale il negarlo, è qui alla intera mercè del padrone; contro i suoi eventuali abusi, il contadino non può ricorrere, anzitutto perchè è generalmente analfabeta, poi perchè è povero ed il gratuito patrocinio è sconosciuto. Sono certo che, qualora egli riuscisse ad adire le vie giudiziarie, troverebbe nelle leggi e nei giudici equità e giustizia, ma egli non ha, nè conosce, i mezzi per ricorrere ai Tribunali. Il giorno stesso del mio arrivo a Jacutinga, ad una stazione per la quale ero passato, varie famiglie italiane, che avevano abbandonato certa fazenda perchè da tempo non erano pagati, si videro, qualche istante prima che arrivasse il treno, accerchiate dai «capanga» di cui già parlai, inviati dal fazendeiro, e costretti a viva forza a ritornare, con i loro bagagli, alla fazenda. Ne fui informato in treno, ne feci pervenire notizia alle autorità di polizia in Jacutinga e, forse anche in onore alla mia visita, il fazendeiro fu invitato a desistere da quel tentativo di «peonage».

Un altro fazendeiro, le cui proprietà sono finite allo Stato di San Paulo, come non hanno mancato di farmi osservare gli abitanti della zona, è conosciuto per un suo sistema di accaparramento di mano d'opera gratuita: all'epoca dei grandi lavori fa venire alla sua fazenda, dietro promessa di buoni compensi, alcuni lavoratori; dopo un certo tempo, compiuta che sia gran parte dei lavori, con un pretesto qualsiasi li licenzia senza pagarli e li sostituisce con altri che licenzierà a lor volta; cosicchè egli si trova alla fine della stagione con i campi lavorati e, ciò che conta, gratuitamente.

Sono fatti questi isolati e nel citarli non ho la benchè minima intenzione di ascriverli alle comuni e generali condizioni della zona, chè anzi debbo dire che la impressione riportata dalla mia visita è stata migliore di quanto mi attendevo. Ma tuttavia l'aspetto, e sovente la realtà, della vita dei nostri coloni è di grande innegabile miseria, tale almeno da non lasciarmi comprendere come una sola persona possa esistere che, con coscienza ed onestà, induca i nostri lavoratori ad impiegarsi in fazende private.

Mancano le braccia per mettere in valore le terre incolte, è la risposta ed il lamento al tempo stesso del Governo e dei fazendeiros; ed aumentando con la maggiore coltivazione la ricchezza della zona, migliorerà anche la condizione dei suoi abitanti.

E vera indubbiamente tale affermazione, ma perchè tale miglioria possa verificarsi occorreranno molti anni ancora, che saranno altrettanti anni di sacrificio per quelli che già sono sul luogo e per quelli che verranno.

In conclusione debbo dire che, perdurando le attuali condizioni di bassi salari, cattiva viabilità, case e alimentazione insalubri, sistema padronale, impossibilità di ricorrere a vie giudiziarie, mancata tutela della autorità locale ecc., l'agricoltore, venendo in Brasile, non deve pensare di poter conseguire la fortuna: tutt'al più potrà trovare di che vivere senza troppi stenti, e dovrà quindi decidersi ad abbandonare il suo paese solamente quando la vera miseria lo costringa.

Riassumendo: tre scopi mi ero prefisso nel compiere viaggi di ispezione:

1° e principale: studiare la organizzazione ed il funzionamento delle colonie governative agricole;

2° le condizioni dei coloni italiani nelle fazende private;

3° le condizioni della nostra immigrazione in genere.

In quanto al primo punto posso dire che l'inchiesta mi ha nel complesso favorevolmente impressionato per le seguenti ragioni:

I. Le colonie offrono al colono la possibilità di divenire pic-

colo proprietario, liberandolo così dallo stato di mezzo servaggio proprio delle grandi fazende private.

II. Le colonie sono poste sotto la diretta sorveglianza ed amministrazione del Governo, il quale diviene responsabile degli eventuali abusi commessi a danno del colono, rimanendo così facilitata l'opera di protezione consolare.

III. I terreni delle colonie da me visitate sono, per la loro grande maggioranza, fertili, permettono diverse culture e garantiscono al colono una situazione economica soddisfacente.

D'altra parte ho potuto constatare che l'opera governativa non è completa, in quanto trascura, od almeno non presta sufficiente attenzione a quanto non si riferisce direttamente al benessere economico del colono: rimangono così trascurati i servizi di scuola, di assistenza medica, di igiene, ecc.; manca insomma la missione educativa che ogni Governo deve compiere e che qui specialmente potrebbe riuscire di salutare esempio e di benefica influenza sulle condizioni della vita degli immigrati in genere.

Per quanto riguarda invece le condizioni del colono nelle fazende private, si debbono anzitutto distinguere due categorie, quelle della fazenda a mezzadria e quelle a salariati.

Nelle prime il colono, per quanto corra l'alea del cattivo raccolto, è indipendente, ha un interesse diretto nella coltivazione e nei suoi prodotti, può coltivare terreni per suo uso esclusivo, gode infine di tutti i vantaggi che sono propri della mezzadria. Nelle seconde, invece, le condizioni sono ben diverse: a parte i bassi salari che si mantengono tali nonostante la deficienza di braccia, il colono è completamente alla mercè del padrone per tutto quanto ha attinenza col pagamento della sua mercede, colle condizioni di vita e con qualsiasi garanzia di giustizia. Anche ammettendo che il colono ottenga sempre e regolarmente il pagamento dei suoi servizi, il guadagno reale che egli può effettuare dopo molti anni di durissimo lavoro, ed il tenore di vita cui deve assoggettarsi, non rendono certamente consigliabile, come più sopra dissi, al nostro agricoltore di assumere impiego in tali fazende, mentre permangono le attuali condizioni.

Circa le condizioni, poi, della nostra immigrazione in genere può dirsi che, eccezione fatta di alcune categorie di lavoratori

agricoli, pur tenendo conto delle penose circostanze attuali di crisi economica che attraversa il Brasile tutto, lo Stato di Minas offre all'artigiano, al commerciante ed al professionista vantaggi considerevoli specialmente dopo un certo numero di anni di residenza. Gli inizi in qualsiasi commercio o professione sono, qui, particolarmente penosi: l'apatia delle popolazioni indigene, la mancanza di una vera e bene intesa concorrenza, la povertà del mercato, ecc., sono tutte circostanze che, mentre sono favorevoli in quanto offrono campo al sorgere delle iniziative individuali, ne ritardano tuttavia lo sviluppo e ne ostacolano il progredire; ma decorsi i primi anni, trovato il giusto indirizzo, il lavoratore non può mancare di ottenere quella ricompensa che la tenacità al lavoro, lo spirito di sacrificio e di economia applicati e svolti in terra ricchissima, non interamente sfruttata e di innegabile avvenire, gli consentono di pieno diritto.

C). CONDIZIONI GEOGRAFICHE E CLIMATICHE DELLA ZONA DEL RIO DOCE.

La zona del Rio Doce è situata lungo il bacino medio del fiume da cui prende il nome, nella parte orientale dello Stato, quasi confinante con lo Stato di Espírito Santo, tra le città di Natividade, punto di confluenza del fiume Manhuassù con il Doce, e la città di Figueira.

I terreni disponibili nella zona si trovano parte sulla sponda destra del Doce e parte sulla sinistra; questi ultimi, e specialmente quelli sottostanti al Monte Resplendor, paiono migliori per fertilità, configurazione, ricchezza di corsi d'acqua e di legnami preziosi.

Essi sono situati a 250 chilometri dal porto di Vittoria (Espírito Santo) e, per essere tutti a leggero declivio, sono atti alla coltivazione, senza tema di frane e di alluvioni.

La configurazione di tutta intera la zona, come può dirsi di gran parte dello Stato di Minas Geraes e di quanto conosco dello Stato di Espírito Santo, è caratteristica per la sequela di monti a forma rotonda ed a leggera pendenza, interrotta di tanto in

tanto da un picco a pareti scoscese di pura roccia, che ricorda il celebre « Pane di Zucchero » della baia di Rio de Janeiro.

La vegetazione, tipicamente tropicale, è meravigliosa ed i corsi d'acqua imponenti. La zona in genere è conosciuta con il nome di zona del Rio Doce, benchè questo fiume riceva le acque di molti altri corsi, i quali, se pure gli sono idrograficamente secondari, rappresentano tuttavia una maggiore utilità, in quanto che si prestano per lunghi tratti alla navigazione e sono interrotti da numerose e potenti cascate. Fra questi ultimi primeggia il fiume Piracicaba, la cui famosa cascata di Antonio Dias sarà tra breve, secondo quanto si dice, una delle maggiori produttrici di energia elettrica del mondo, ed alla quale sono già in corso i lavori per ottenere la forza necessaria alla elettrificazione della attuale ferrovia Vittoria-Minas, o più precisamente Vittoria-Espirito Santo-Itabira de Matto Dentro-Minas Geraes; per un complesso di circa 600 chilometri.

Questa ferrovia, a capitale ed amministrazione belga-brasiliani, che, dopo 208 chilometri percorsi nello Stato di Espirito Santo, entra nel territorio di Minas risalendo il fiume Doce prima ed il Piracicaba poi, è ferrovia di vera e propria penetrazione: ha iniziato lo sviluppo della latente ricchezza della zona ed è destinata a grande avvenire, compiuti che siano la sua elettrificazione ed il suo prolungamento fino ad Itabira, centro ricchissimo di minerali di ferro e di manganese.

La crisi monetaria brasiliana e gli studi, non ancora completi, per l'impianto ed il funzionamento degli alti forni a forza elettrica rendono alquanto problematica la prossima attuazione dei colossali progetti di sfruttamento di quelle miniere, ma la semplice sua possibilità di esecuzione deve essere tenuta presente nello studio della valorizzazione e dell'avvenire economico della zona.

La città di Natividade è geograficamente situata in posizione favorevole per essere il punto di incrocio di molte strade carovaniere dall'ovest e specialmente dal sud: dall'ovest arriva il caffè, dal sud giungono pelli e bestiame. Nulla, se si eccettuano qualche pelle e pochi metri cubi di legname, arriva dal nord: per 300 chilometri, infatti, a partire dalla sponda sinistra del Doce sino alla

città di Theophilo Ottoni, si estende una zona a perfetta foresta vergine, abitata sul limitare da poche decine di indiani Guarany, i quali vivono di caccia e di pesca in condizioni più o meno analoghe a quelle che avrebbe potuto constatare il Cabral.

Pare che anche quella zona sia ricca di minerali; certo essa ha attualmente una grande ricchezza di legnami. La sua altitudine varia dai 150 ai 300 metri sul livello del mare e, combinata col grado 19-20 di latitudine, produce il vero clima tropicale; il medio bacino del Doce, conosciuto generalmente come « Bacia do Rio Doce », già non gode nello stesso Brasile fama di salubrità.

Ho visitato la zona e mi vi sono trattenuto durante la seconda quindicina del mese di luglio, stagione invernale ed asciutta; non ho quindi potuto constatare di persona ed in tutta la loro pienezza gli effetti dei grandi calori, nè vedere le paludi e gli stagni, che originano le epidemie e le febbri; ma ho potuto così riassumere le mie osservazioni:

Malattie principali che si verificano nella zona, originate in tutto o in parte dal clima tropicale: viene in prima linea la *febbre palustre* in proporzione elevata e con le stesse caratteristiche della febbre che si ha in tutte le regioni paludose e, cioè, pochi casi nella stagione invernale, intensa durante il caldo e la stagione delle piogge. Molti casi di *dissenteria* ed alcuni di *febbre tifoide*, dovuti specialmente all'uso di acque infette.

Vaiuolo e malattie veneree in proporzione allarmante: queste ultime non sarebbero naturalmente per nulla dovute al clima, ma devono essere notate come indice tanto del grado di moralità della popolazione, quanto della sua salute e del trattamento medico.

La zona propriamente percorsa dalla ferrovia è anch'essa soggetta alle febbri. Nei pressi di Natividade e lungo tutto il Rio Doce si formano, nell'estate, numerose e pericolose paludi; casi di febbre possono essere constatati durante tutto l'anno insieme con la esistenza della zanzara febbrifera. Specialmente nella zona ad ovest della stazione di Lajão, a pochi chilometri da Natividade, si hanno le febbri; è più salubre verso Natividade, in ispecie alla riva sinistra del Rio Doce; è poi considerata quasi immune la regione immediatamente circostante al Monte Resplendor.

La febbre non è dovuta solamente alle vere acque stagnanti, ma anche ai boschi, in quanto in quella zona questi sono così fitti da non permettere mai il completo prosciugamento del terreno e delle pozze d'acqua. L'una e l'altra causa possono essere eliminate, la prima perchè il declivio del terreno può aiutare il risanamento mediante lo scolo ben disposto delle acque verso i fiumi, la seconda con il diradamento razionale della foresta.

Su tutta la zona del Rio Doce manca affatto l'assistenza medica, preventiva e repressiva, contro il vaiuolo, la dissenteria, ecc.

Occorre inoltre tenere presente che, oltre alle conseguenze provenienti dalla natura della zona, il clima tropicale, sia pure salubre, ha di per sè nocivi effetti sull'europeo ed in genere sull'originario di zone fredde e temperate che non sia ancora acclimatato: *dissenteria*, *anemia* e *nefrite* sono le malattie più comunemente constatate.

Non devonsi neppure dimenticare i disturbi e le infezioni prodotte dal morso di insetti quali il *carapatto*, il *bicho do pé*, il *beri-beri*, ecc.

Le colonie italiane nello Stato di Espirito Santo (Brasile)

Rapporto del Cav. LUIGI PETROCCHI,
Vice Console Reggente il R. Consolato Italiano in Victoria

Se lo Stato di Espirito Santo non è ancora evoluto come le altre regioni del Sud del Brasile, quantunque il suo territorio fertilissimo sia essenzialmente agricolo, e sotto il suo cielo tropicale possano anche vegetare tutte le piante europee, a partire dall'abete alpestre sino alle viti, ai frutti ed ai cereali, lo si deve più che altro all'avere il Portogallo, sin dal 1698, proibito il transito e la costruzione di strade che dall'interno dello Stato, allora *capitaneria*, mettessero nella regione dei diamanti e dell'oro in quel di Minas Geraes, della quale il governo si era riservata l'esclusiva esplorazione.

La *capitaneria* era, in quell'epoca, popolata da diverse tribù di indiani ferocissimi e che, indisturbati, scorazzavano su per i monti e nelle vallate coperte di superbe foreste vergini, ricche di frutta selvatiche e bagnate da numerosi corsi di acqua. E gli europei, non essendo in modo alcuno permessa l'espansione, si trovarono costretti, per molto tempo, a vivere lungo una piccola striscia del litorale intersecata da corsi d'acqua, coperta, in molti punti, da paludi, non dappertutto sana, e poco fertile.

Fu solo dopo il 1807, quando cioè il Reggente del Portogallo Don João VI si rifugiò nel Brasile, cacciato dagli eserciti di Napoleone I, che l'interno dell'Espirito Santo poté liberamente cominciare a popolarsi di agricoltori, i quali, con l'aiuto degli schiavi, fondarono delle belle *fazendas* (fattorie); ed iniziarono con un certo profitto la coltura del caffè.

Ma la colonizzazione vera, in causa anche dei continui cambiamenti dei governatori, non che dell'assoluta mancanza di buone strade e mezzi di comunicazione con le piazze commerciali del litorale, fu molto lenta.

Si crede che la corrente immigratoria dei tedeschi cominciasse dopo il 1830.

La prima colonia regolare, composta di sudditi prussiani e che prese il nome di « Santa Izabel », venne fondata presso il *rio Jucù* nel 1847.

I tirolesi e gli italiani principiarono ad arrivare più tardi, verso il 1875; e quantunque fossero stati internati nei territori lontani e meno favoriti di Alfredo Chaves, Rio Novo, Santa The-reza, S. Matheus, come pure in Linhares, Pan Gigante e Collatina, molti di essi riuscirono a farsi una discreta posizione. Questi nostri emigrati, che vengono considerati come ottimi lavoratori, più sobrii, più resistenti e più suscettibili all'acclimatazione che i popoli del nord d'Europa, sono riusciti a formare il grosso degli immigrati, si spargono per tutto lo Stato; vanno, con i piccoli risparmi accumulati stentatamente, acquistando il fertilissimo territorio delle antiche *fazendas* di Conceição do Castello, di Cachoeiro de Itapemirim e degli altri municipi del sud dove, prima del 1889, lavoravano gli schiavi. E riescono così a popolare rapidamente quella ricca zona che ha bisogno, appunto, di una razza forte come la nostra che serbi la fierezza del carattere latino e anche lo spirito d'italianità; ma che non disprezzi il popolo che la ospita, che apprenda la lingua del paese e che sappia e voglia lavorare per il progresso di questa Nazione.

Riusciti ad adattarsi all'ambiente nel quale furono introdotti e quindi abbandonati, seppero a loro lode far buon viso a rea fortuna, riuscirono a provvedersi di alcune tra le principali necessità della vita e si contentarono. Essi raramente si lagnano se si trovano privi di buone strade, della posta, del telegrafo, dell'assistenza del medico, di quella del prete e del maestro di scuola; elementi, questi, indispensabili per il progresso di un popolo civile.

Ammaestrati dalle passate vicende, non si dedicarono più soltanto alla cultura del caffè; ma ora seminano di tutto, allevano il bestiame necessario per il mantenimento delle loro numerose famiglie e procurano anche di fare delle piccole economie per realizzare i desiderati acquisti di nuovi appezzamenti di terre buone per i propri figlioli. Si nutrono di polenta, formaggio, latte, uova, carne di porco, di galline, cacciagioni, legumi, riso, minestre di pasta spianata in casa e verdura.

Ogni tanto nelle diverse frazioni, e più specialmente in occasioni di feste, si ammazza una bestia vaccina che viene ripartita tra le diverse famiglie. Molti sanno preparare lo *charque* (carne di vacca seccata al sole), e si nutrono anche di farina di mandioca e di fagioli neri come gli indigeni.

Fanno poco uso di vino perchè, oltre al costare carissimo, lo si vende quasi sempre fatturato.

Bevono, invece, molta *cachaça* (acquavite estratta dalla canna da zucchero) e fanno molto consumo pure del caffè che addolciscono con la *rapadura* (zucchero nero) prodotta da loro stessi.

Ogni casa colonica ha il suo forno, ma oggi non tutti possono fare sempre il pane al sabato, perchè il sacchetto di 45 chili di farina, che a Victoria costa non meno di 18\$000, nelle colonie lo si vende per ventotto milreis e più.

Nel municipio di Pan Gigante si fa il maggior consumo del pane. In Demetrio Ribeiro, villaggio di quel comune, ci sono tre fornai. In quella località, alcuni anni or sono, i coloni presi dallo scoraggiamento cercarono di emigrare in Argentina; mentre oggi, con la costanza ed un lavoro tenace, sono riusciti a migliorare le loro condizioni ed a costruirsi delle belle case coloniche in muratura. La congrega del « Pane di S. Antonio », annessa alla chiesa di quel villaggio, ha un fondo di cassa di 400\$000 e durante il corrente anno nessun bisognoso della frazione si è presentato a chiedere l'elemosina.

Gli effetti della terribile crisi che ha, tutto in un colpo, paralizzato il movimento e la vita dei centri Sud-americani, quegli effetti di una crisi mondiale, che costituisce un fenomeno inevitabile e fatale nell'economia di tutti i popoli e che, sorta dalla conflagrazione europea, si è bruscamente aggiunta all'antica crisi che stava attraversando il Brasile, non tarderanno a farsi sentire tra i pacifici e laboriosi nostri coloni; tanto più che il commercio di esportazione del loro principale, quasi unico e lucroso prodotto, il caffè, è cessato affatto, sin dai primi di agosto. E chi è forzato a venderlo, deve cederlo per un prezzo irrisorio e tale che non compensa le spese di raccolta. Fortunatamente il caffè è un prodotto che può conservarsi per alcuni anni, e chi è fornito di mezzi potrà attendere tempi migliori per venderlo.

SOCIETÀ ITALIANE.

Lo spirito di associazione tra i nostri emigrati è pochissimo sviluppato. Il loro sentimento patriottico e filantropico è vivissimo; ma non rifugge di *viva* luce, perchè nessuno si è mai curato di spiegare ad essi quanto contribuirebbe un sodalizio a rendere più saldi i vincoli fra i componenti le colonie. Se si tolgono le congregazioni e fabbricerie di tutte le chiesette delle frazioni le quali hanno pure lo scopo della mutua assistenza, di vere società italiane in tutto lo Stato di Espirito Santo se ne contano tre e non molto prospere:

1ª Società anonima cooperativa di consumo in Val Virginia, fondata il 20 luglio 1904.

2ª Società Italiana di mutuo soccorso « Vittorio Emanuele III », in Carolina, fondata il 30 luglio 1905.

3ª Società Italiana d'istruzione e mutuo soccorso « Principe di Piemonte », in Demetrio Ribeiro, fondata il 19 marzo 1907.

SCUOLE COLONIALI ITALIANE.

Si contano nello Stato di Espirito Santo trenta scuolette coloniali italiane quasi tutte lontane l'una dall'altra e che vengono sussidiate sul Fondo dell'emigrazione con materiale scolastico ed una annua sovvenzione di lire it. 9300 in totale.

Quattordici di queste scuole vennero fondate dal R. Console cav. Beverini nell'anno 1907. Le rimanenti furono aperte in questi ultimi sei anni.

In generale questi nostri piccoli istituti, e più specialmente quelli diretti dai maestri coloni, da quei modestissimi insegnanti, cioè, che nelle ore di riposo lasciano la zappa per apprendere alla meglio l'*abbicci* ai ragazzi, vanno bene, per quanto riguarda l'ordine interno, dànno risultati modesti ma immediati e contribuiscono alla conservazione dello spirito di nazionalità tra i nostri emigrati.

Ma quelle scuole che vengono affidate a dei *professori* girovaghi, che intendono di poter vivere con la professione di inse-

guante che poi non è la loro, che non si sentono soldati dell'idea nazionale, che non riescono ad accaparrarsi la piena stima dei coloni, che, scontenti di tutto e di tutti, promettono molto in principio e poco mantengono, quelle scuole non danno un vero affidamento; si aprono, si richiudono e si riaprono ancora, sotto la direzione di altri girovaghi simili ai primi.

Consistendo tutta la regione coloniale italiana del sud e del centro di questo Stato in una continuazione di catene di alte montagne e di colline scoscese, quasi tutte le case coloniche e le strade furono costruite nel fondo delle valli per avere anche la comodità delle acque. Trovandosi così le abitazioni distanti l'una dall'altra, riesce impossibile a molti, pur volendolo, di mandare i figlioli alla scuola, che di solito viene aperta vicino la chiesetta della frazione od alla casa del negoziante. Per questo motivo ed anche per mancanza di personale insegnante adatto o volenteroso di vivere in località scomode e lontanissime dai centri, non si può, sempre, assecondare i desideri dei coloni che dappertutto vorrebbero aprire delle scuole.

La frequenza massima degli alunni iscritti alle trenta nostre scuole coloniali ascende a milledieci, e cioè 641 maschi e 369 femmine.

In tutto lo Stato di Espirito Santo, nel quale si calcola che vi siano oltre a 220,000 abitanti, si contano inoltre: due istituti d'istruzione governativi e cioè il ginnasio e la scuola normale in Victoria; quattro scuole private elementari; centonovantasette scuole elementari governative con una scolaresca totale di 7189 alunni ed una frequenza di 5338 discepoli.

Nella regione coloniale che è attraversata dalla ferrovia Victoria-Diamantina, che va nello Stato di Minas Geraes, vi sono le seguenti scuole italiane:

1^a Scuola « Regina Margherita », in Demetrio Ribeiro, Municipio di Pan Gigante. — È diretta dalla maestra Teresita Borini Farina che, oltre allo svolgere i nostri programmi, insegna anche il portoghese e i lavori femminili. È questa la migliore delle nostre scuole. La frequentano 66 alunni: 42 maschi e 24 femmine che, sotto la direzione di quell'ottima insegnante, sanno tutti

esprimersi in italiano quantunque nel piccolo villaggio di Demetrio Ribeiro i nostri parlino usualmente il portoghese.

Il Commissariato sussidia quella scuola con materiale e lire 500 annue.

2^a Scuola serale « Principe di Piemonte », pure in Demetrio Ribeiro di Pan Gigante. — Giovanni Faustini, rubando le ore al sonno, si sforza di insegnare quello che sa ad una ventina di giovanotti, suoi coetanei e che sono volenterosi d'imparare l'italiano.

Il Faustini riceve un sussidio di lire 200.

MUNICIPIO DI COLLATINA.

3^a Scuola « Umberto I », in S. Zenone. — La fondò e la dirige il colono Vittorio Margotto, ottimo corrispondente consolare e che riesce non solo a conservare tra i nostri lo spirito d'italianità, ma anche ad infonderlo nella mente e nel cuore dei figli degli emigrati.

Questa scuola riceve una sovvenzione di lire 500.

4^a Scuola « Regina Elena », in S. Zenone. — È serale e festiva. La frequentano 42 discepoli adulti: 27 maschi e 15 femmine, che, sotto la zelante direzione del colono Vittorio Margotto e della di lui moglie Giulia Dalla Riva, apprendono abbastanza bene la nostra lingua. La scuola è sussidiata con lire 200 annue.

5^a Scuola « Duca degli Abruzzi », in S. Josè. — Senza esigere retribuzione alcuna dai suoi 42 alunni: 27 maschi e 15 femmine, il colono Aurelio Gatti dirige questa scuola con zelo veramente degno di encomio, sforzandosi di insegnare ai suoi discepoli la nostra lingua. Il Gatti riceve una sovvenzione di lire 500.

6^a Scuola « Regina Elena », in S. Caterina. — Conta questa scuola 44 alunni: 35 maschi e 9 femmine, tutti figli di emigranti dalla provincia di Reggio Calabria, ottimi lavoratori che vivono fra loro nella più perfetta armonia, facendosi obbligo di aiutarsi scambievolmente nelle loro necessità e andando sempre di accordo in tutto, senza essersi scelto mai un capo-frazione. Dirige la scuola l'insegnante Domenico Rainieri il quale per tre giorni della settimana si reca pure ad insegnare nella:

7ª Scuola « Regina Margherita », in Baunilha. Gli alunni di questo piccolo istituto ascendono a 27, cioè: 15 maschi e 12 femmine, che sotto le cure del Raineri fanno dei rilevanti progressi. Per la direzione delle due scuole quell'insegnante riceve lire 700 all'anno.

8ª Scuola mista in Mutum. — La maestra governativa brasiliana Ignez Zelinda Ferrari insegna pure ai suoi 27 discepoli, 12 maschi e 15 femmine, la nostra lingua oltre a quella portoghese; e riceve per questo un sussidio di lire 300 annue.

9ª Scuola mista in Cabeceira do Mutum. — Fondata due anni or sono, questa scuola, sotto la direzione della giovane Virginia Jerin, dà buon affidamento. È frequentata da 23 alunni: 15 maschi e 8 femmine, e la maestra riceve un sussidio di lire 200.

10ª Scuola « Conte Onorato Gaetani », in Santo Antonio di Mutum. — È una scuola serale frequentata da 22 adulti: 17 maschi e 5 femmine, è il colono Giovanni Marinelli che la dirige, vi pone tutto il suo zelo affinché i suoi discepoli possano apprendere a leggere e scrivere. Il Commissariato passa al Marinelli un sussidio di lire 200.

11ª Scuola italiana in Lage. — Il numero degli alunni iscritti a questa scuola, che funziona regolarmente sotto la direzione di Francesco Occhipinti, ascende a 31: 10 maschi e 21 femmine. Sino ad ora la scuola è stata sussidiata con solo materiale scolastico.

12ª Scuola « Augusta Petrocchi », in Corrego di Lage. — Fondata nel mese di giugno, ne venne affidato l'insegnamento al colono Dionisio Avancini. Il numero della scolaresca ascende a 27: ossia 17 maschi e 10 femmine. La scuola al presente trovasi sprovvista del necessario materiale scolastico, che già è stato richiesto alla Direzione Generale delle scuole italiane all'estero.

13ª Scuola serale in Nova Brianza. — Il colono Paolo Binda dirige questa scuola sussidiata con solo materiale scolastico. È frequentata da 15 alunni: 8 maschi e 7 femmine, che leggono e scrivono discretamente in italiano.

MUNICIPIO DI SANTA THEREZA.

14ª Scuola « Principe di Piemonte », in 25 de Julho. — È diretta questa scuola dal maestro governativo brasiliano Adolfo Lindoro Perazzini, ottimo connazionale che, per alcune ore del giorno, dopo svolto il programma brasiliano, insegna la nostra lingua ai figli dei coloni, i quali ascendono a 45: 33 maschi e 12 femmine. Il Perazzini riceve un sussidio di lire 300.

15ª Scuola « M. Assunta », in S. Dalmazio. — Gli alunni iscritti a questa scuola sono 35; cioè: 26 maschi e 9 femmine. È sussidiata con lire 500, ed il colono Giuseppe Cosmi vi mette tutto il suo impegno affinché i fanciulli a lui stati affidati possano imparare presto e bene a leggere e scrivere.

16ª Scuola « Santa Lucia », in S. Rocco. — Dirige questa scuola la giovinetta Matilde Della Bernardina, alunna della provetta maestra Carolina Pieler, oggi direttrice del corso di italiano in Victoria, e che anni or sono risiedeva in S. Rocco.

Gli alunni, sotto la guida di quella giovane insegnante, fanno dei rilevanti progressi. Il loro numero è di 25, cioè: 14 maschi e 11 femmine.

Il sussidio accordato a questa scuola è di lire 200.

17ª Scuola « Cav. Ildebrando Resemini », in S. Pietro, B. Timbuy. — Il giovane Angelo Facchetti, ex alunno dell'ora chiusosi collegio « Rita Beverini Machiavelli » di S. Thereza, fondò nel giugno 1914 questa scuola in un centro popolato dai nostri coloni. Attualmente il numero degli iscritti è di 20: 16 maschi e 4 femmine.

SUD DELLO STATO.

Nella regione coloniale attraversata dalla ferrovia « Leopoldina », che da Victoria mette a Rio de Janeiro, si contano soltanto le seguenti 12 scuole, perchè molti dei coloni di questa zona, che sono numerosissimi, non intendono o non possono spendere somma alcuna per l'istruzione dei propri figlioli.

MUNICIPIO DI SANTA IZABEL.

18ª Scuola «Cav. Luigi Petrocchi», in Alexandrina.

Sono iscritti a questa scuola 23 alunni: 13 maschi e 10 femmine che, sotto la direzione della giovinetta Antonina Puppia, imparano abbastanza bene a leggere e scrivere.

Oltre ai necessari libri e quaderni, la scuola riceve una sovvenzione di lire 300.

MUNICIPIO DI ALFREDO CHAVES.

19ª Scuola «Principe di Piemonte», in Santo Antonio.

L'insegnante Giovanni Avi, tirolese, che dirigeva la scuola in S. Andrea ora chiusasi per discordie sorte tra i coloni di quella frazione, ha accettato l'incarico di insegnare ai 60 alunni: 30 maschi e 30 femmine, iscritti a questa nuova scuola.

L'Avi continua a ricevere per questo un sussidio di lire 500.

20ª Scuola «P. Policarpo Petrocchi», in Ribeirao. — Il maestro brasiliano Enrico Pasti, insegna pure l'italiano ai suoi 32 alunni: 20 maschi e 12 femmine, iscritti a questa scuola, i quali già conoscono abbastanza bene la storia e la geografia d'Italia. Il Pasti riceve un sussidio di lire 400.

21ª Scuola «Principe Umberto», in Batatal. — Il colono Orlando Bragatto, che con la forza della sua volontà è riuscito ad istruirsi da solo, insegna con amore ai suoi 32 alunni: 22 maschi e 10 femmine, non solo la nostra lingua ma anche quella portoghese. Il Bragatto riceve un sussidio di lire 500.

22ª Scuola «Principessa Jolanda», in S. Martino. — Vittorio De Monti, un giovinetto poco istruito ma dotato di buona volontà, dirige con zelo questa scuola insegnando a 36 alunni: 24 maschi e 12 femmine.

Nelle prossime vacanze il De Monti si recherà a Victoria nella «Villa Toscana» per assistere alle lezioni di didattica che il segretario del R. Consolato, Mario Petrocchi, darà a quei giovani coloni italiani che vogliono dedicare all'insegnamento.

Il De Monti riceve un sussidio di lire 200.

23ª Scuola « Principessa Mafalda », in Villanova. — Dopo la scuola coloniale di Demetrio Ribeiro, questa di Villanova può considerarsi come ottima tra i nostri piccoli istituti nelle colonie del Brasile. La modesta insegnante Stella Bastianello apprende con amore e zelo quanto può essere necessario, a 34 alunni: 18 maschi e 16 femmine, residenti in quella lontana frazione e tutti figli di italiani.

24ª Scuola « Vittorio Emanuele III », in Carolina. — In questo centro coloniale, l'unico dove i coloni hanno saputo conservare il dialetto e i costumi veneti, esiste da vari anni una scuola affidata a Giuseppe Casagrande che insegna abbastanza bene, quello che sa, a 31 alunni: 21 maschi e 10 femmine.

Il Casagrande riceve lire 500 dal Commissariato ed una piccola retribuzione da ogni alunno.

MUNICIPIO DI RIO NOVO.

25ª Scuola « Principessa Mafalda », in Concordia. — Con una frequenza di 32 alunni: 24 maschi e 8 femmine, l'insegnante Giovanni Spada dirige questa scuola che, forse tra breve, dovrà chiudersi perchè vi è poca armonia tra i coloni di quella frazione.

Allo Spada è stato assegnato un sussidio di lire 300.

26ª Scuola « Giosuè Carducci », in Val Virginia. — L'ottimo colono e corrispondente consolare Giovanni Zanol continua da circa 3 anni, e con grande suo sacrificio, a dirigere come meglio può questa scuola per mancanza di un insegnante adatto, il quale voglia decidersi a vivere in quella lontanissima località. Gli alunni ascendono a 25 e cioè: 18 maschi e 7 femmine, e la scuola è sussidiata con lire 500 annue.

MUNICIPIO DI PIUMA.

27ª Scuola « Carlo Alberto », in Monte Alegre. — Il colono Giuseppe Rebonato, essendo riuscito a provvedersi di buoni libri, si mise a studiare da solo, senza alcuna guida, ed oggi può dirigere abbastanza bene questa nostra piccola scuola coloniale popolata da 34 alunni: 24 maschi e 10 femmine, volenterosi di apprendere la nostra lingua. La scuola ha un sussidio di lire 500.

MUNICIPIO DI CONCEIÇÃO DO CASTELLO.

28ª Scuola « Principessa Giovanna », in Monte Alverne. — Dopo circa due giornate e mezza a cavallo, dalla stazione ferroviaria di Mathilde, attraverso a delle montagne altissime, alpestri, disabitate, brulle o coperte da felci o da una fitta boscaglia vergine, si arriva all'antica « Fazenda di Monte Alverne » oggi di proprietà dell'italiano Luigi Andreon e tutta popolata di nostra gente che, a poco a poco, va internandosi in quel territorio fertilissimo, già abitato dai « Fazendeiros » brasiliani, non molto lontano dalla ferrovia che da Castello mette a Rio de Janeiro, e dove si incontrano ancora in piena vegetazione dei « cafezaes » piantati sessanta anni fa. E là, in quella regione tanto distante da Victoria, che il colono Abramo Gava, incoraggiato da questo R. Ufficio, fondò, alcuni anni or sono, una scuola italiana popolata da 33 alunni: 26 maschi e 7 femmine, che imparano bene a leggere e scrivere sotto la direzione amorosa di quel modesto insegnante. Il Gava riceve un piccolo sussidio di lire 200; e si ripromette, non appena sarà giunto dall'Italia il richiesto materiale scolastico, di aiutare il Consolato nell'incoraggiare la fondazione di altre 6 scuole in quelle località.

29ª Scuola serale in S. Pedro de Venda Nova. — Mezza giornata a cavallo ancora più distante da Monte Alverne, sempre nel territorio delle « fazendas » e tutto popolato da italiani, divenuti piccoli proprietari, il colono Francesco Falchetto raduna alla sera in casa sua i giovani della frazione e cerca di combattere, con quei mezzi di cui può disporre, l'analfabetismo che, senza di lui, regnerebbe sovrano da quelle parti.

Gli adulti iscritti alla scuola ascendono a 28, ossia: 23 giovanotti e 5 ragazze.

Il Falchetto riceve un piccolo sussidio di lire 200 annue non solo perchè dirige una scuola tanto utile, ma anche perchè si incarica di distribuire, sempre in nome di questo R. Ufficio, dei libri, e più specialmente dei sillabari a quelle famiglie che, risiedendo in località molto lontane da S. Pedro, non hanno alcun mezzo di poter istruire i loro figlioli.

Anche il Falchetto, non appena sarà arrivato il materiale scolastico richiesto al R. Governo, si interesserà perchè nelle varie frazioni di quella zona si aprano delle piccole scuole sotto la direzione di maestri coloni come lui.

30* In Victoria, dove la colonia nostra è composta di pochi italiani negozianti, operai o braccianti avventizi, per quanto si sia tentato, non è possibile tenere aperta una buona scuola italiana.

Nondimeno la signora Carolina Pichler, già ottima insegnante in Collatina e che si sta preparando per ottenere il diploma di maestra in queste scuole normali, riuscì l'anno scorso ad aprire nella capitale un « Corso d'italiano » frequentatissimo dagli alunni delle scuole normali specialmente, e che, senza alcuna spesa, riescono col metodo facilissimo adottato dalla signora Pichler ad apprendere e parlare presto la nostra lingua.

Agli alunni viene da questo R. Ufficio distribuito il materiale scolastico necessario e alla signora Pichler è stata assegnata una modesta retribuzione di lire 400 annue.

Intervista concessa al "Jornal do Commercio", di Rio dal nuovo Ministro federale dell'Agricoltura Pandià Calogeras sull'emigrazione e la colonizzazione in Brasile

Per l'importanza delle idee manifestate dal nuovo Ministro Federale brasiliano, si crede utile riprodurre integralmente una sua intervista apparsa nell'autorevole giornale di Rio de Janeiro:

Circa la colonizzazione disse il Ministro *che la situazione del Tesoro esige che l'emigrazione sussidiata cessi*. D'altro canto i nuclei già esistenti hanno assunto tale importanza che è lecito affermare che gli emigranti venuti nel nostro paese in seguito a chiamata di parenti e amici qui stabiliti formano una corrente permanente già abbastanza forte soprattutto per S. Paolo e gli Stati del Sud. S. E. si dice partigiano entusiasta della colonizzazione a mezzo delle ferrovie, convinto che il Governo federale debba entrare in accordi cogli Stati perchè questo sistema abbia più ampia applicazione.

La prosperità delle colonie della Brazil Railway negli Stati del Sud ci offrono una testimonianza significativa di quanto questo sistema sia pratico, utile e adatto alle nostre condizioni finanziarie. Con esso guadagna il Tesoro che vede ridotte le spese dell'immigrazione sussidiata, tanto inizialmente quanto in seguito.

Le terre demaniali sono così utilizzate più presto perchè le ferrovie vogliono traffico e, stimolando la produzione nelle colonie, concorrono agli incassi della ferrovia.

È fuori di dubbio che i guadagni indiretti derivanti al Tesoro da un tale sistema sono sufficientemente compensatori tanto pel Governo federale quanto per gli Stati. Ma le soluzioni variano secondo le zone da colonizzare. Una cosa che fino ad oggi sembrava impossibile, *la colonizzazione delle foreste vergini si sta verificando nel Paraná e nel Rio Grande del Sud*.

In modo generale si deve, però, dire che il pioniere della colonizzazione è sempre il lavoratore brasiliano, perchè lo straniero lo esegue.

S. E. intende, d'altro canto, che dobbiamo prestare attenzione per quello che fino dal 1874 Luigi Couty indicava come essenziale: il frazionamento delle fazende, essendo circostanza di grande importanza economica la colonizzazione della terra coltivata, la colonizzazione iniziale del colono nella fazenda. Come esempio cita il Sig. Calogeras, il nucleo «Inconfidenza» presso Ouro Fino (Minas Geraes).

Questo nucleo era in origine una grande fazenda di caffè. Le terre furono frazionate. I coloni là stabiliti prosperano francamente, non tardano a saldare i loro debiti, aiutando così il Tesoro alla ripetizione di questo utile sistema.

Trova che il frazionamento della grande proprietà darà la soluzione del problema dell'industria cafeefera.

Il piccolo agricoltore resisterà meglio alla concorrenza estera, saprà guadagnare anche senza quotazioni alte. La questione della colonizzazione della terra coltivata è già stata oggetto di speciale studio da parte dell'Ill.mo Dr. Paolo de Moraes Barros, segretario di Agricoltura di S. Paolo, alla cui opera competente e attiva tanto deve quel grande Stato.

Il Dr. Pandià Calogeras tesse grandi elogi a questo statista per l'esecuzione che esso sta dando a un programma vasto e sano per proteggere e favorire lo sviluppo di tutti i prodotti stimolando la policultura e circondando di cure l'industria pastorizia.

N. B. — Il R. Ispettore dell'Emigrazione in S. Paolo, cav. rag. U. Tomazzoli, nel segnalare al Commissariato la intervista del Dr. Pandià Calogeras, l'ha fatta seguire dalle seguenti considerazioni, che si ritiene opportuno di pubblicare:

Il Dr. Pandià Calogeras afferma, per fortuna, che l'immigrazione sussidiata deve cessare.

A questa importante determinazione credo che egli sia venuto non tanto perchè già si sia formata una corrente di immigra-

zione agricola spontanea sufficientemente importante, quanto perchè il Governo federale non ha assolutamente i mezzi per continuare in una pratica costosissima come quella della emigrazione sussidiata.

E poichè la situazione dell'Erario brasiliano è così disastrosa che richiederà un tempo lunghissimo di parsimoniosa amministrazione per rimettersi, così è da sperare che non si sentirà tanto presto la necessità di favorire con la immigrazione sussidiata il « popolamento del suolo ».

Accenna il Dr. Pandià Calogeras alla prosperità delle colonie della Brazil Railway; di quelle, cioè, fondate nel territorio interno dello Stato di Paranà ed in quello che è ancora oggetto di contestazione fra questo Stato e quello di Santa Catarina. Or bene, le zone stesse sono da lungo tempo infestate dal brigantaggio più feroce. Quotidianamente avvengono furti, assassini e battaglie con la forza regolare mobilitata nell'ampia regione, ora assolutamente rovinata e così pericolosa che si è perfino dovuto sospendere il traffico sull'importante tratto della linea internazionale da S. Paolo all'Uruguay che l'attraversa. Tra le vittime si debbono purtroppo annoverare anche sudditi italiani.

Il tratto più importante dell'intervista è l'accenno al frazionamento delle fazende. È fuori di dubbio che, ove fosse fattibile il riparto fra i coloni della grande proprietà cafeefera, sarebbe risolto non solo il grande problema economico, ma anche il più grande problema morale e sociale dello Stato di S. Paolo.

Non si vede tuttavia come si potrebbe provvedere finanziariamente a questa soluzione: i 700 milioni di « piedi di caffè » esistenti in questo Stato valgono, anche a prezzo di crisi, 700 milioni di milreis, ossia oltre un miliardo e 200 milioni di lire, facilmente aumentabili a 2 miliardi, e anche più, ove si trattasse realmente di espropriarli.

Chi fornirebbe i denari per l'impresa?

E, ammessa anche (per via di pura ipotesi) la possibilità finanziaria dell'operazione, potrebbe consentire la classe dei fazendeiros paulisti a perdere il primato politico che sarebbe conseguenza logica ed immediata del passaggio della quasi totalità della ricchezza agricola in mani prevalentemente straniere?

La classe dei fazendeiros paulisti spera (aiutata anche dall'influenza che innegabilmente possiede presso il Governo federale) di uscire, in un tempo più o meno breve, dalla terribile condizione attuale; ed è disposta anche a sopportare duri sacrifici e a contare delle vittime. Ma essa vuole mantenere intatto il prestigio economico e politico della classe e intatti i metodi amministrativi nelle proprietà agricole.

Statistiche relative alla criminalità e all'immigrazione in Chicago (S. U. A.) ⁽¹⁾

Dalla relazione di Miss E. ABBOTT alla "Commissione Municipale per lo studio della criminalità nella città di Chicago", nominata nel maggio 1914

Le statistiche ufficiali sui reati pubblicate in Chicago non indicano il paese di origine degli arrestati e dei condannati o dei loro genitori; tale indicazione va invece tolta dal rapporto annuale del Soprintendente di polizia.

L'accertamento del paese di origine degli arrestati compiuto, anzichè dall'autorità giudiziaria, da quella di polizia nei primi rapidi interrogatori conseguenti agli arresti, conduce a qualche inevitabile errore che tuttavia non dovrebbe portare una differenza sostanziale nei risultati cui è pervenuta Miss Abbott nella indagine affidatale dal Comitato d'inchiesta sui reati, di Chicago.

La seguente tavola dà la nazionalità totale delle persone imputate o condannate per un reato che importa il carcere, in rapporto al numero totale della popolazione di Chicago che, avendo superato il limite di quindici anni di età, può eventualmente, per la legge locale, essere sottoposta a tale pena:

Totale degli arresti e delle condanne in rapporto al totale delle nazionalità

(Da rapporto annuale dell'Ufficio di polizia del 1913).

Nazionalità	Arresti		Condanne		Popolazione sopra i 15 anni %	
	Totale	%	Totale	%		
Americani	Bianchi . . .	63578	57.9	29429	59.4	50.8
	Di colore . .	7450	6.8	3552	7.2	2.4
Stranieri		38736	35.3	16594	33.4	46.8
Totale		109764	100.0	49575	100.0	100.0

(1) L'A. ha cortesemente consentito che il Commissariato pubblichi nel *Bollettino dell'emigrazione* la traduzione riassuntiva della sua relazione, benchè il testo originale in inglese non sia ancora stato dato alle stampe.

Gli americani sia di razza bianca che di colore offrono una più larga percentuale di arresti di quanto possa essere giustificato dalla loro preponderanza numerica, mentre gli immigranti, che formano il 46.8 % della intera popolazione, danno soltanto il 35.3 % di arrestati. Raffrontando il dato delle condanne con quello della popolazione si hanno risultati anche più sfavorevoli, giacchè il 59.4 % delle condanne cadde su gli americani (di razza bianca) che costituiscono il 50 % della intera popolazione, mentre gli immigrati, che ne costituiscono solo il 46.8 %, limitano la percentuale delle condanne da essi riportate al 33.4 %.

I risultati di queste statistiche non sono in contraddizione ma anzi confermano i risultati di tutte le altre indagini compiute sulla criminalità in rapporto alla immigrazione. La Commissione federale sulla immigrazione, benchè notoriamente favorevole a una politica di repressione della immigrazione, dice a questo proposito: « Nessuna prova soddisfacente è stata finora addotta a dimostrare che la immigrazione porta ad un aumento nel numero dei reati sproporzionato all'aumento, che ne consegue, della popolazione adulta. Tutte le statistiche comparative del numero dei reati con quello della popolazione, che siansi potute finora raccogliere, indicano invece che gli immigranti sono meno proclivi a commettere reati che gli indigeni ».

Nello speciale rapporto unito ai risultati del censimento eseguito sui prigionieri nelle carceri federali, dopo una analisi delle statistiche in esso contenute, è chiaramente detto che esse non offrono alcun sostegno alla opinione popolare che il maggior numero di carcerati sia dato dalla popolazione di nazionalità straniera.

« È evidente, si osserva in quel rapporto, che l'opinione diffusa fra il popolo che gli stranieri empiano le nostre prigioni, ha poco fondamento di fatto. Sembra anzi che gli stranieri siano meno dei nativi inclinati a commettere reati. Probabilmente ciò è almeno in parte dovuto al fatto che essi vivono assai più accentrati in comunità cittadine ».

Risultati non diversi si hanno anche esaminando il numero degli arrestati in confronto alla maggiore o minore gravità dei delitti da essi commessi, come risulta dalla seguente tavola.

1. Nazionalità generale delle persone colpite di arresto:

Nazionalità	Reati gravi		Reati minori		Totale		Popolazione sop. i 15 anni %	
	Totale	%	Totale	%	Assoluto	%		
Americani	Bianchi	6200	55.4	57378	58.2	63578	57.9	50.8
	Di colore	1055	9.4	6395	6.5	7450	6.8	2.4
Stranieri	3948	35.2	34788	45.3	38736	35.3	46.8	
Totale	11203	100.0	98561	100.0	109764	100.0	100.0	

2. Nazionalità generale delle persone condannate:

Nazionalità	Reati gravi		Reati minori		Totale		Popolazione sop. i 15 anni %	
	Totale	%	Totale	%	Assoluto	%		
Americani	Bianchi	2389	56.0	27040	59.7	29429	59.4	50.8
	Di colore	400	9.4	3152	6.9	3552	7.2	2.4
Stranieri	1477	34.6	15117	33.4	16594	33.4	46.8	
Totale	4266	100.0	45309	100.0	49575	100.0	100.0	

Le due tavole non mostrano alcuna differenza nella percentuale degli immigranti arrestati per reati gravi o per reati lievi.

La percentuale degli immigranti condannati per reati gravi è tuttavia superiore del 1.2 % a quella dei condannati per reati lievi, benchè in ambedue i casi la percentuale degli immigranti condannati sia minore della percentuale degli immigranti arrestati e sia molto minore della percentuale degli emigranti sulla popolazione di Chicago.

Queste statistiche a prima vista sembrerebbero in contraddizione con quelle date dal censimento sui prigionieri nelle carceri federali, ma il disaccordo è solo apparente e dovuto al fatto che non vi fu uniformità di metodo nella distinzione dei reati in gravi e lievi.

Le rilevazioni statistiche, qualunque sia la fonte da cui provengono, indicano che la criminalità è maggiore fra gli indigeni che fra gli immigranti. Osserva Miss E. Abbott: « Che gli immi-

granti formino l'elemento criminale della nostra popolazione è ormai senza alcun dubbio un mito che deve la sua sopravvivenza al desiderio umano di scaricare sugli altri la responsabilità dei nostri errori. Nessun fatto può essere addotto a giustificare tale pretesa ».

L'immigrante è d'altra parte anche migliore di quello che le statistiche ce lo lascino apparire. Gli arrestati nella grande maggioranza sono povera gente e i più poveri sono purtroppo i più esposti ad una condanna, dacchè non hanno nè danaro per ottenere l'assistenza di abili patrocinatori nè intelligenza sufficiente a presentare da sè la loro difesa.

L'immigrante è occupato in mestieri che per la loro stessa natura facilmente portano alla violazione delle leggi; come, per citarne uno, quello del mercante girovago. D'altra parte l'immigrante non ha la conoscenza che gli americani hanno delle nostre leggi e dei sistemi della polizia e delle corti federali. Noi non abbiamo ancora istituito in Chicago interpreti governativi per gli immigranti. L'emigrante specialmente proveniente dall'Europa meridionale si trova in condizioni assai svantaggiose in confronto agli americani nei nostri tribunali, dove non comprende nessuno e nessuno comprende lui, se si eccettui un incompetente interprete. Ponendo mente a questo fatto, è veramente rimarchevole che tutte le statistiche su questa materia mostrino che, malgrado tutti questi ostacoli e questi svantaggi, l'emigrante abbia nel numero generale dei condannati una percentuale inferiore alla nostra.

Le statistiche che segnano le varie nazionalità degli immigranti potrebbero pure offrire utili indicazioni, ma esse sono anche meno accurate di quelle cui abbiamo precedentemente ricorso.

La seguente tavola indica il numero degli arrestati e dei condannati per paesi di nascita, insieme con la percentuale della popolazione maschile di età superiore agli anni 21, divisa anche questa per paesi di origine.

Nazionalità delle persone arrestate e condannate nel 1913:

Nazionalità	Arresti		Condanne		Popolazione maschile di età superiore ai 21 anni	
	Totale	%	Totale	%	Assoluta	%
Americani:						
Bianchi	63,578	57.9	29,429	59.4	301,100	43.1
Di colore	7,450	6.8	3,552	7.2	17,845	2.6
Stranieri:						
Austriaci	4,097	3.8	1,818	3.7	78,545	11.2
Inglese	1,648	1.5	720	1.5	35,818	5.2
Francesi	262	3	140	3	—	—
Tedeschi	8,809	8.0	3,707	7.4	88,175	12.6
Greci	1,748	1.6	980	2.0	4,496	6
Olandesi	232	2	125	2	4,623	7
Irlandesi	2,988	2.7	1,158	2.3	30,793	4.4
Italiani	3,547	3.2	1,533	3.1	22,668	3.2
Russi	9,470	8.6	3,949	7.9	59,664	8.5
Scandinavi	3,279	3.0	1,519	3.1	46,755	6.7
Altri	2,656	2.4	945	1.9	8,312	1.2
Totale	109,764	100.0	49,575	100.0	698,795	100.0

La tavola mostra come gli americani sia di razza bianca che di colore danno una percentuale di arresti e di condanne considerevolmente più grande che la loro percentuale sulla intera popolazione.

Non diversamente accade per i singoli gruppi stranieri, fatta eccezione per quello dei greci; ma è anche da tener presente che il maggior numero dei reati commessi dai greci è appunto di quel genere che nelle statistiche americane si raggruppa sotto il titolo di *reati lievi*.

Il British Columbia (Canadà)

(Rapporto del R. Addetto dell'emigrazione in Montreal, Conte Cav. MORONI)

La provincia del British Columbia è situata nell'estremo occidente del Canadà, ed è compresa fra l'Oceano Pacifico e le Montagne Rocciose (120 meridiano Ovest Greenwich) e tra il 49 ed il 69 parallelo di latitudine Nord.

Essa confina: a nord con i territori non organizzati del Yukon e del nord-ovest; ad est con la provincia dell'Alberta; a sud con gli Stati Uniti (Washington e Montana), ad ovest con l'Alaska e con l'Oceano Pacifico.

La provincia ha la forma di un grande quadrilatero irregolare, con il lato da nord a sud di 700 miglia e quello da est ad ovest di 400 miglia. La superficie è stimata da 372,630 a 395,610 miglia quadrate.

Nel 1901 la popolazione del British Columbia era di 178,657 persone, delle quali 88,478 dimoranti nelle campagne, cioè il 49 per cento, e nell'ultimo censimento del 1911, essa raggiungeva le 392,480 anime, delle quali 188,798 dimoranti nelle campagne, cioè il 48,1 per cento.

Essa si compone delle seguenti nazionalità principali:

Inglese	N.	152,538
Indiani	„	20,134
Cinesi	„	19,560
Tedeschi	„	11,800
Italiani	„	9,721
Francesi	„	8,907
Giapponesi	„	8,578
Austro-ungarici	„	7,015
Russi	„	6,896

La popolazione relativa è di circa 1,1 per miglio quadrato.

L'immigrazione nel British Columbia è data dalle seguenti cifre:

ANNO	IMMIGRAZIONE TOTALE	IMMIGRAZIONE ITALIANA
	Num.	Num.
1900-01	2.600	—
1901-02	4.483	—
1902-03	5.378	50
1904-05	6.694	293
1905-06	12.406	118
1906-07	13.650	765
1907-08	30.768	769
1908-09	21.721	458
1909-10	54.701	893
1910-11	51.843	1.062
1911-12	58.960	846
1912-13	29.756	1.622

Il clima del British Columbia è molto mite e salubre, adattissimo per il nostro emigrante, e varia a seconda delle diverse regioni della provincia.

Lungo le isole del Pacifico e sul versante occidentale della catena costiera, essendo queste lambite dalla corrente calda del Mar del Giappone, che insieme ai venti umidi esercita una benefica influenza, si ha una temperatura media annuale variabile da 37,4 a 47,4 gradi Fahrenheit. La temperatura media estiva è di 63,5, l'invernale di 32,5, la massima estiva di 97, la minima invernale di 13 gradi. In questa parte del British Columbia non esiste il pericolo delle brinate estive. Le piogge sono molto copiose, da 65 a 67 pollici di precipitazione annuale, il 95 per cento cade nell'autunno e nell'inverno, le piogge più copiose si hanno nel mese di agosto.

I venti umidi dell'Oceano Pacifico vengono arrestati dalla catena montana costiera, elevata 6000 piedi, e dietro questa catena, profonda 100 miglia, si ha una regione asciutta, che si estende fino alle montagne Selkirk, e che viene chiamata « Dry Belt ». A cagione delle alte correnti marine, che trasportano i nevischi degli alti picchi montani, si hanno in questa regione repentini cambia-

menti di temperatura, e si delineano delle stagioni asciutte e delle stagioni umide. La temperatura annuale varia da 37 a 48 gradi Fahrenheit. L'estate è molto calda, la temperatura sale fino a 87 gradi e più, ma le notti sono fresche e piacevoli; l'inverno è rigido, specialmente nella parte settentrionale, il termometro discende talvolta a 25 gradi sotto zero ed anche più. Le piogge sono scarse, da 18 a 20 pollici per anno e 3 piedi di nevi.

Nella regione settentrionale della provincia, il clima è rigidissimo nell'inverno, la temperatura discende a 38 e 40 gradi sotto zero. La caduta delle piogge annuali varia da 17 a 18 pollici e 5 piedi di nevi.

Il British Columbia è attraversato da nord a sud da quattro catene montane, parallele, due ad oriente: le Rocciose e le Selkirk; e due ad occidente: la catena montana costiera e la catena montana insulare. Le Selkirk si dividono in quattro gruppi; le Purcell, le Selkirk, il Gold ed il Cariboo.

La provincia si divide in tre grandi regioni:

La regione costiera, che comprende l'isola di Vancouver, il gruppo delle isole della Regina Carlotta ed altre minori, più il versante occidentale della catena costiera. Lungo questa regione si trovano i distretti di Cosmos, di Vancouver e di New Westminster. Il terreno del distretto di Cosmos è situato a settentrione, e, data la sua natura rocciosa, è inadatto a qualsiasi coltura, ad eccezione di qualche tratto nelle vallate; però esso è ricco di pascoli, di minerale e di legnami.

Il distretto di Vancouver prende il nome dall'isola omonima. Questa è lunga 285 miglia, larga 60 miglia e copre una superficie di mg. q. 16,400. L'isola contiene estesi tratti atti alla coltura delle frutta e delle verdure; il suolo è sabbioso misto ad argille, con tratti di terre nere fertilissime; una parte di esso è ricoperto di foreste con alberi giganteschi, di legname duro. È il distretto più popolato e più progredito del British Columbia; le principali industrie, oltre la coltura delle frutta e verdure, sono quelle del carbone fossile, di altri minerali, dei legnami e della pesca. Il costo dei terreni, per scopo agricolo, è molto variabile: da \$ 25 a \$ 100 ed anche più per acro.

Il distretto di New Westminster si trova lungo la bassa vallata del fiume Fraser ed è principalmente agricolo. Su ambedue le sponde del Fraser si trovano immense coltivazioni, il suolo è di natura alluvionale, molto fertile, adatto alla coltura delle verdure e delle frutta e dei cereali. Il costo dei terreni varia da \$ 100 a 500 per acro ed anche più. Le principali industrie sono quelle dei legnami e della pesca.

La regione dell'altipiano interno forma la parte meridionale del British Columbia ed è compresa tra la catena costiera e le montagne Selkirk, a sud del 52 parallelo. Tale altipiano è elevato 3,500 piedi sul livello del mare, cosparso di cocuzzoli rocciosi, corosi dalle acque. Si crede che questo altipiano appartenesse ad un antico bacino marino. La parte situata al disopra dei 2,500 piedi è adatta alla pastorizia, sotto tale elevazione il terreno è adatto a coltura, purchè sia possibile l'irrigazione. In questa regione si trovano, specialmente nella parte settentrionale, estesi tratti per pascoli e lungo le vallate dei fiumi Kootenay, Okanagan, Columbia, Thompson, Kettle, ecc., si trovano ottimi terreni, però essi necessitano d'irrigazione e di concimazione per essere adatti alla coltivazione dei cereali, delle frutta, delle verdure, dei foraggi e del tabacco. Si trovano pure immense foreste di legnami duri. Il sottosuolo è ricchissimo di minerali di oro, argento, piombo, rame, zinco e petrolio. Il costo dei terreni per scopo agricolo varia da \$ 10 a 50 per acro ed anche più, specialmente nelle vallate del Kootenay e dell'Okanagan. Le principali industrie sono quella dei minerali e quindi quella dei legnami.

In questa regione si trovano i distretti di Kootenay, di Yale e di Lilloet. Il primo si trova nella parte sud-est della provincia ed è molto progredito sia nel campo agricolo che nel campo industriale (minerali e legnami). Il secondo viene chiamato: « The Garden of British Columbia » per la fertilità del suolo ed è coltivato a verdure ed a frutta; anche esso è ricco di minerali. Il distretto di Lilloet è quasi tutto a pascoli, ma è adattabile a qualche coltura; è poco sviluppato sebbene ricco di minerali.

La regione settentrionale è poco conosciuta ed ancor da sfruttare; essa è attraversata dai contrafforti e speroni delle Montagne

Rocciose. Il suolo è di natura ghiaioso-rocciosa, sterile, adatto solo a pascoli, con grandi tratti coltivabili a cereali nelle vallate. Questa regione si compone dei distretti di Cassira e Cariboo, con scarse foreste attraversate da poche comunicazioni, però il sottosuolo è ricchissimo di minerali.

Il British Columbia abbonda di corsi di acqua e di laghi. Tutte queste acque appartengono al versante dell'Oceano Pacifico, ad eccezione del Colorado River. Questi fiumi sono importanti perchè segnano le grandi vie seguite dall'immigrazione, diretta alla conquista delle risorse minerarie di questo ricchissimo territorio. I principali fiumi sono il Columbia (lungo 600 miglia), il Fraser (700 miglia) lo Sheena (300 miglia), il Thompson, il Kootenay, lo Skikine, ecc. I laghi principali sono il Kootenay, il Babine, il Quesnell, lo Stewart ed altri minori.

* * *

Il suolo della provincia comprende un'area di 227,747,200 acri (1), dei quali una grande parte di natura montana, quindi rocciosi, ghiaiosi, sterili, atti solo per pascoli; una grande parte a foreste e tre milioni di acri atti alla coltivazione, dei quali solo 477,576 sono a coltura. I terreni coltivati si trovano lungo le vallate e sono, parte di natura sabbiosa, e parte di natura alluvionale, argillosi, cerosi, scuri e molto fertili. Il numero delle fattorie agricole è di circa 20,000, delle quali 3/4 con una superficie superiore a 5 acri. La produzione annuale è di 21,000,000 di dollari (anno 1912).

I cereali si coltivano lungo le vallate dei grandi fiumi e specialmente in quella dell'Okanagan, del Fraser ed in altre località ed un acro a differenti colture dà approssimativamente i seguenti guadagni:

COLTURA	PRODUZIONE PER ACR0	COSTO MEDIO PER MISURA	COSTO COLTURA
Grano	da 20 a 24 bushells	¢ 0,90 a 1,10 per bl.	¢ 10,77 per acro
Avena	39 bushells	¢ 0,60 a 0,85 per bl.	¢ 10,77 per acro
Orzo	33 bushells	¢ 0,70 a 0,90 per bl.	¢ 10,77 per acro
Segala	21 bushells	¢ 0,80 a 1,00 per bl.	¢ 10,77 per acro
Lino	13 bushells	¢ 2 per bl.	¢ 10,77 per acro

(1) bushels (per cereali) = litri 35,242; acro = 4047 mq. (are); pound = libbra (grammi 453,59).

Le spese per la coltura dei cereali in media varia da \$ 10,10 a \$ 10,77 per acro, possono diminuire quando questa coltura sia fatta in grandi estensioni. Il guadagno medio per acro, a seconda della coltura, varia da un minimo di \$ 8,23 ad un massimo di \$ 20 per acro ed anche più, in media da 10 a 14 dollari per acro.

Ottimamente producono i foraggi, purchè i terreni siano irrigati; si possono tagliare in media da una tonnellata e mezza a due per anno, con un guadagno di dollari venti per tonnellata. Le patate producono da 6 a 10 tonnellate per acro, la tonnellata viene venduta da \$ 14 a 15. La coltura del tabacco si fa nell'Okanagan Valley, presso Kelowna, ed un acro produce 1200 pounds; il tabacco viene venduto da 10 a 12 cents per pound. Le spese sono di \$ 35,45 circa per acro.

I principali cespiti agricoli sono dati dalla coltura delle frutta e delle verdure, perchè, dato il mite clima, esse vengono ottimamente. A frutta sono coltivati circa 55,000 acri, che danno una produzione del valore di \$ 5,000,000 per anno. Le principali piante coltivate sono i meli, i peschi, i peri, la vite, le fragole, i susini, i fichi, ecc., che danno un guadagno da \$ 80 a 250 e più, in media, per anno. Però per la coltura delle frutta, oltre una grande esperienza, occorre un forte capitale. Infatti il costo del terreno per 20 acri è di circa \$ 5,000 (a \$ 250 per acro), circa \$ 250 per il recinto, \$ 150 per la preparazione del terreno, \$ 320 per gli alberetti (80 per acro, a 20 cents), potatura \$ 128 (1600 alberetti a 8 cents), totale spese primo anno \$ 5,840, spese mantenimento per cinque anni \$ 3,000. Quindi il colono deve avere almeno \$ 8,848. Per evitare questa forte spesa potrebbe coltivare per i primi anni, tra i filari, delle verdure.

Le verdure rendono circa \$ 750 per acro all'anno, con un guadagno netto da \$ 100 a 200 per acro. Circa 10,000 acri sono coltivati a verdure, con una produzione annua di \$ 2,000,000.

L'allevamento del bestiame è poco sviluppato, sebbene il British Columbia abbondi di ottimi pascoli. La provincia importa annualmente per circa due milioni di dollari di carni da macello. Nella provincia vi sono i seguenti capi di bestiame:

Cavalli, n. 17,742; vacche 5,230; buoi 24,825; pecore 225,784; maiali 13,713.

Per conseguenza, anche l'industria dei latticini è poco sviluppata ed il Governo provinciale per incoraggiare questa industria ha istituite 20 cooperative-modello. Attualmente vengono importati dei latticini per due milioni di dollari all'anno, in burro, latte condensato e formaggi. Una vacca da latte costa in media da \$ 90 a 125, ed una buona vacca da \$ 200 a 500.

L'allevamento del pollame è poco sviluppato e la provincia importa annualmente per due milioni e mezzo di uova e di polli. Le uova costano da 40 a 50 cents la dozzina (lire 2 a 2,50). Una gallina rende in genere \$ 2 per anno.

Un emigrante, che avesse qualche piccolo capitale, e fosse pratico di allevamento di bestiame e di pollame, potrebbe assicurarsi con l'industria dei latticini e del pollame una relativa agiatezza e fare ottimi guadagni.

L'apicoltura è nell'infanzia, la produzione è solo di 425,101 pounds. Il pound viene venduto a 25 cents.

Il British Columbia ha una stazione sperimentale provinciale lungo il basso Fraser River, con una superficie di acri 1000.

*
* *

Nel British Columbia vi sono terre che appartengono al Governo del Canada (Dominion Lands) e terre che appartengono alla Provincia (Crown lands).

In questa provincia vi sono alcune speciali regole locali:

Il colono deve occupare il terreno, concesso dalla Provincia, dentro un periodo di 60 giorni dall'acquisto. L'assenza continua di due mesi dà il diritto al Governo provinciale di riprendersi la terra, eccettuato il caso che il colono abbia ottenuto un permesso, che non può essere superiore a sei mesi di licenza per anno, durante la stagione non atta ai lavori agricoli. Le terre non occupate per due mesi vengono considerate abbandonate e ritornano di diritto al Governo della Corona. Le spese ammontano a \$ 10 per il titolo di cessione e \$ 2 per la registrazione. Il colono è obbligato a portare i terreni concessi al valore di \$ 2,50 per acro all'anno. La terra della Corona costa \$ 1 per acro, pagabile in

quattro rate, la prima nei primi due anni, le altre nel terzo, quarto e quinto anno.

Le terre forestali possono essere concesse in lotti da 40 a 640 acri, al costo di \$ 5 a 10 per acro, con il diritto del Governo provinciale di aumentare tale prezzo a seconda delle circostanze. In caso di taglio del bosco, il colono deve portare il terreno al valore di \$ 3,00 per acro ad ogni anno.

Il Governo della Provincia concede in affitto acri 20, per un periodo di 10 anni se per taglio di legnami o per coltivazione, e per un periodo di 21 anni se per pascolo; in questo caso al massimo 640 acri. Il prezzo è da stabilirsi dalla Provincia.

Le Compagnie ferroviarie e Compagnie private hanno in vendita terreni, che costano da \$ 10 a 250 per acro, a seconda della natura del terreno.

Una delle grandissime spese per l'acquirente che desidera terreni molto fertili è il diboscamento e sradicamento dei ceppi e radici. Dato che gli alberi sono di dimensioni gigantesche, occorrono da \$ 30 a 75 per tale diboscamento. Però tali spese vengono ricompensate abbondantemente dalla vendita dei legnami.



La principale risorsa del British Columbia è quella dei minerali, e giustamente essa viene chiamata « The Mineral Provincia of Canada ». Un grandissimo numero di emigranti italiani sono impiegati nelle miniere e nelle imprese metallurgiche.

L'oro si trova in tutto il British Columbia, mischiato all'argento, nelle proporzioni del 95 per cento. Questo minerale fu scoperto nel 1859 alla barra della foce del fiume Fraser e nel 1860-61 nel distretto di Cariboo, indi nelle montagne Prunell, nelle Selkirk, nella vallata del Colorado, ad Atlin, a Quesnell, a Revelstock, ecc.

L'oro in polvere (placer gold) estratto fino al 1912 fu per un valore di dollari 72,121,000. Nel 1858 esso fu trovato alla foce del Fraser River e se ne estrasse per \$ 705,000, indi si sparse per il mondo la notizia dell'abbondanza di questo minerale, e si ebbe

un'invasione di cercatori di oro e la produzione andò aumentando fino al 1863, nel quale anno raggiunse il massimo di \$ 3,913,563. Indi la produzione si mantenne stazionaria fino al 1881, tenendosi sopra ad un milione di dollari, ad eccezione di qualche annata. Dopo il 1881 la produzione andò declinando fino a tutt'oggi e nel 1912 fu solo di \$ 482,000.

Appena s'iniziarono i lavori idraulici e di bonifica l'estrazione dell'oro dalle miniere (lode gold) prese il sopravvento. Esso fu estratto per la prima volta nel 1883 (onze 1170), indi la produzione andò progressivamente aumentando fino agli ultimi anni e nel 1911 si estrassero per \$ 4,571,644 (onze 228,617) e nel 1912 per \$ 5,198,505. Fino a tutto il 1912 venne estratto dell'oro per un valore di \$ 70,924,085.

L'argento lo si trova mischiato al piombo, in una quantità del 72 per cento con il piombo. Esso fu scoperto nel 1886 a Slocum, indi nei distretti di Cassiar, Kooteney, Lilloeet, Yale e Vancouver. Nel 1887 si estrassero onze 17,690, indi la produzione andò aumentando fino al 1911, nel quale anno si estrassero onze 1,892,364 per \$ 958,293 e nel 1912 per \$ 1,282,500. Fino a tutto il 1913 vennero estratti minerali d'argento per \$ 38,832,546.

Il piombo si cominciò ad estrarre nel 1887 nel Slocam District con libbre (1) 204,800; la produzione quindi andò aumentando fino al 1900, nel quale anno si estrassero libb. 6,358,381, indi la produzione andò diminuendo fino al 1911 nel quale anno si estrassero solo 26,872,397 onze per \$ 1,069,521. La produzione del piombo a tutto il 1913 fu di \$ 27,000,000 circa.

Lo zinco si trova in discreta quantità e fu scoperto nel 1886 nel Slocam District e la produzione è di circa due milioni e mezzo di libbre per anno.

Il rame si trova a Boundary, Rosseland, Yale, Kamloops, Nelson, Vancouver Island e la produzione nel 1911 fu di libbre 36,927 per \$ 4,571,644 e nel 1912 per \$ 4,942,500, fino a tutto il 1913 fu estratto per \$ 65,315,049.

Il principale minerale è il carbone fossile, e nell'estrazione

(1) Libbra = chgr. 0,4536.

di esso viene impiegato un grande numero d'italiani. Questo minerale venne trovato a Susquash nell'isola di Vancouver nel 1838 dalla Hudson's Bay Co. Nel 1851 la stessa compagnia scoprì i campi minerali di Nanaimo. I principali depositi si trovano nell'isola di Vancouver a Nanaimo, Ladysmith, Wellington Cumberland ecc. e nel Kootenay District a Fernie, Michel, Carbonado ecc. presso The Crow's Nest Pass. La produzione nel 1876 aveva raggiunto le tonn. 139,564 ed andò di poi aumentando fino al 1910 con un massimo di tonn. 2,800,046.

Dal 1911 al 1913 la produzione andò diminuendo a causa degli scioperi nelle miniere dell'isola di Vancouver, scioperi che in qualche parte sono ancora esistenti: fino al 1913 venne estratto il carbone per \$ 142,068,615.

Le paghe per gli operai delle miniere sono:

Mine Foreman da \$ 5 a 6 al giorno; Foreman da \$ 4 a 5 al giorno; minatore da \$ 3 a 4; aiutante minatore da \$ 2 a 3; fabbricai e meccanici da \$ 3 a 5; braccianti comuni \$ 2,25 al giorno.

Le ore di lavoro per giorno sono otto, gli operai pagano un dollaro al mese per il dottore e cure mediche; il costo della vita per un minatore è di circa \$ 1 al giorno.

*
* *

Le industrie più importanti sono le metallurgiche, del coke, dei legnami e della pesca.

Il carbone coke venne prodotto per la prima volta a Comox, nell'isola di Vancouver, nel 1895, per tonnellate 1000. Attualmente vi sono 424 buche a Fernie, 464 a Michel e 240 a Carbonado, che nel 1911 produssero 66,005 *long tons*.

Nelle officine metallurgiche del British Columbia vengono raffinati i minerali per circa 7,500 a 10,000 tonnellate. I principali centri metallurgici sono a Grand Fork, a Greenwood, a Boundary Falls, a Trail, a Nelson, a Ladysmith, ecc.

Nella Provincia si trovano circa 182,750,000 acri a foreste, alcuni alberi raggiungono l'altezza di 300 piedi con una circonferenza alla base da 30 a 50 piedi. Vi sono legnami di qualità sva-

riate ed abbondano i legni duri. Il numero delle segherie è di 275, con un capitale di venti milioni di dollari, con una produzione di circa un milione di piedi per anno. Un albero molto utile è quello della polpa, per la confezione della carta.

Le coste del British Columbia si estendono dal 49° al 55° parallelo di latitudine nord per 7000 miglia e lungo questa costa è esercitata l'industria della pesca; nel 1911 i prodotti della pesca raggiunsero il valore di \$ 11,000,000, dei quali otto milioni forniti dalla pesca del salmone.

Le paghe degli operai sono le seguenti:

Paghe per ora:

Braccianti, ore 10, cents. 20 a 25; calderari, ore 10, cents. 25; fabbri-ferrai, ore 10, cents. 30; fornaciai, ore 9, cents. 40; falegnami, ore 8, cents. 50; meccanici, ore 8, cents. 40; muratori, ore 9, cents. 30; manuali muratori, ore 9, cents. 25; lavoratori pavimenti veneziani, ore 8, cents. 62; stagnini, ore 8, cents. 50; panattieri, ore 10, cents. 20-25; scalpellini, ore 8, cents. 62.

Paghe per giornata:

Agricoltori, \$ 1,50 a 2,50.

Paghe per settimana:

Calzolai, \$ 9 a 12 e più; sarti, \$ 15 a 18 e più; barbieri, \$ 12 a 15 e più.

Paghe mensili:

Domestiche, \$ 15 a 25; cuochi, \$ 25 a 35; cameriere di albergo, \$ 30 a 45 e vitto.

In alcune categorie di artigiani occorre appartenere alle Unioni per ottenere le paghe sopra menzionate.

Le leggi per la tutela degli operai in caso d'infortuni sul lavoro sono due: *The Workmen's Compensation Act* del 1904 e *The Employers' Liability Act* del 1911. Queste leggi stabiliscono tutte le modalità affinché l'operaio possa ottenere il risarcimento dei danni in caso d'infortunio sul lavoro. La vittima ha diritto al risarcimento dei danni quando l'infortunio avvenne per difetto delle costruzioni o dei macchinari o quando avvenne per negligenza o colpa del padrone o di una persona da lui impiegata. Invece la vittima non ha diritto al risarcimento se l'accidente av-

venne per provata negligenza dell'operaio o in caso che l'operaio conoscesse il difetto della costruzione o macchinario e non abbia saputo dare una ragione plausibile del suo operato.

Il massimo dell'indennizzo non deve essere superiore alla somma percepita dall'operaio nei tre anni precedenti alla disgrazia e mai superiore a \$ 2,000.

La notizia dell'infortunio deve essere data dalla vittima o parenti di essa entro dodici settimane dalla disgrazia e l'azione giudiziaria deve essere iniziata entro sei mesi. In caso di morte dell'operaio l'azione deve essere iniziata entro un anno dalla data della disgrazia.

La legge non stabilisce le somme spettanti in caso di inabilità parziale e totale, che viene lasciata a giudizio della Corte.

Vennero inoltre emanate delle leggi per promuovere la sicurezza degli operai che lavorano nell'interno delle miniere di carbone e delle miniere metallifere. Queste leggi prescrivono la nomina di alcuni Ispettori provinciali, stabiliscono i loro doveri, le regole da osservarsi nell'apertura di nuove miniere e chiusura delle vecchie, circa i piani delle miniere, i registri per il ruolo degli impiegati, il luogo della riscossione delle paghe, circa la ventilazione, gli esplosivi, la protezione dagli incendi, i segnali e le norme per il funzionamento degli ascensori.

Nessun fanciullo sotto i 12 anni, donna o fanciulla, cinese o giapponese, possono entrare nelle miniere.

Il Governo del British Columbia desidera agricoltori, ortolani, lattieri e talvolta boscaioli, minatori; assolutamente non sono desiderati gli artigiani ed i braccianti, infatti un Decreto del Governatore del Canada, in data del 31 marzo 1914, vieta l'immigrazione di queste due classi operaie nel British Columbia, a causa della grande sovrabbondanza di mano d'opera.

Per un agricoltore o per un emigrante che voglia darsi all'industria dei latticini o del pollame, occorre, per stabilirsi nel British Columbia, una somma variabile da \$ 1000 a 1500 e più, se è possibile.

Per recarsi nel British Columbia occorre servirsi attualmente dei vapori che fanno servizio dai porti del Regno a New York e

Boston e quindi per ferrovia recarsi all'Ovest. Il costo del biglietto ferroviario varia a secondo delle distanze:

Da New York a Fernie \$ 37.10; da New York a Revelstoke \$ 40.70; da New York a Kamloops \$ 43.85; da New York a Vancouver \$ 49.85; da New York a Victoria \$ 50.85.

L'immigrante ha diritto a questi prezzi (Immigrant's Fares) per un periodo di 15 giorni dal suo sbarco in America; oltre questo termine egli deve pagare l'intero biglietto di seconda classe.

Il Governo del Canada non concede nè passaggi gratuiti, nè passaggi a tariffa ridotta agli immigranti, sia sopra vapori che sopra ferrovie.
